

DCXXIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi	Pag.	24349
Disegno di legge (Presentazione)		24364
Disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) » (1327) (Discussione):		
PARATORE	24364,	24365
PISCITELLI		24364
LANZETTA		24364
ZOTTA		24365
Interpellanze (Svolgimento):		
PICCHIOTTI		24350
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>		24354
SINFORIANI		24360
PRESIDENTE	24362,	24363
Interrogazioni:		
(Per lo svolgimento):		
LUSSU		24349
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24349,	24363
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		24372
(Svolgimento):		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		24371
PASTORE		24372
LUSSU		24374
DI ROCCO		24376
PRESIDENTE	24374,	24376

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Casati per giorni 1, Turco per giorni 20. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. L'Agenzia A.N.S.A. questa notte ha annunciato che l'onorevole Ministro dell'interno ha comunicato al Presidente del Senato di essere disposto a rispondere oggi stesso alle interrogazioni con carattere d'urgenza sullo scioglimento di comizi elettorali in Sicilia presentate nella seduta di ieri da me e dal senatore Pastore.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno se il Ministro dell'interno intende effettivamente rispondere oggi alle predette interrogazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di darne comunicazione prima della fine della seduta.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

TERRACINI (RIZZO Domenico, MENOTTI, PICCHIOTTI, BARDINI, ZANNERINI). — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Livorno a sospendere il sindaco di Piombino, signor Luciano Villani, e se non ritenga di dover intervenire d'urgenza per porvi riparo, ravvisando gli interpellanti nel decreto prefettizio e nelle circostanze che lo hanno determinato un intollerabile atto di ingiustizia perpetrato dal potere esecutivo contro un rappresentante del popolo nel legittimo esercizio delle sue funzioni e un'offesa alla cittadinanza di Piombino e al più elementare costume democratico (306).

SINFORIANI (MOLÈ Salvatore, MINIO, CERUTI, LOCATELLI, FERRARI). — Al Ministro dell'interno. — Per sapere quale giustificazione può dare il Governo del provvedimento prefettizio contro il sindaco di Piombino, sospeso dalle sue funzioni per ragioni ovviamente di parte ed in dispregio di ogni norma giuridica e costituzionale (307).

Poichè queste due interpellanze vertono sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

In assenza del senatore Terracini, ha facoltà di parlare il senatore Picchiotti, per svolgere l'interpellanza della quale è firmatario.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi; io penso che alla mia insoddisfazione, per quanto è accaduto, debba unirsi la mortificazione del Sottosegretario per l'interno per essere costretto a leggere o a riferire il solito rapporto dell'Autorità di polizia, che ormai è diventato una canzone stucchevole perchè è una nota senza variazione. Modestamente offrirei un suggerimento, a risparmio di tempo; che si stampigliasse questo *cliché* e che si ridistribuisse, ma con la variazione di ogni episodio in misura minima e con una nota personale a sgravio di coscienza nella quale si scrivesse: « Badate, io

non ci credo, io sono costretto a leggere, abbiate pazienza ». Ma ci sono dei limiti che non possono essere superati perchè non è lecito deformare ed intristire la verità; non è lecito mortificare la legge; non è lecito irridere a chi, aspettando un atto di riparatrice giustizia, vede invece umiliato e mortificato l'offeso e glorificato l'offensore.

Questa è la situazione vera per quanto è accaduto a Piombino. Quando ho letto il discorso meditato, sereno, probo del sindaco Villani di Piombino, e quando ho posto gli occhi sul decreto prefettizio che lo sospende dalle sue funzioni — e ho letto in quel decreto che l'atteggiamento del Sindaco aveva suscitato vivi sentimenti di reazione nei presenti ed unanimità di reazione nei convenuti — ho pensato che il signor prefetto di Livorno, per un senso daltonistico, avesse scambiato l'ira del ministro Togni con quella che fu l'affettuosa solidarietà di tutti i cittadini di Piombino verso questo uomo che ha avuto più volte elogi dalle autorità per la sua onestà, ed ho capito, onorevoli colleghi, che il Ministro abbia pensato od abbia creduto che un Sindaco, che è stato eletto nella sua città con 13.702 voti su 16.000 elettori (il Ministro bisogna che si rassegni nelle prossime elezioni a vedere una maggioranza anche più massiccia di questa) che da 28.850 abitanti su 32 mila è stato designato a rappresentare il proprio paese al Congresso mondiale della pace, dovesse rinunciare ad essere un uomo libero e dovesse imitare coloro che il Ministro ricorda con nostalgica malinconia, i tramontati podestà i quali, stretti nell'orbace, con la battuta dei tacchi e il saluto romano si prosternavano a tutti i gerarchi di più alto grado. Lo so, che il sindaco di Piombino vive un'altra vita, ha un'altra condizione sociale. Il Villani, per chi lo conosce, è un uomo semplice, buono d'animo, ma ha una fierezza d'animo che gli ha potuto far sopportare per il suo ideale la galera.

CONTI. Era il Sindaco di fronte al quale tutti si devono inchinare, i Ministri debbono cedere il passo ai Sindaci. (*Applausi dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho sempre ceduto il passo al Sindaco.

PICCHIOTTI. Questa osservazione del collega Conti, che è sempre ispirato ad una visione serena di quella che è la posizione di ognuno

nel nostro Paese, mi conforta per aggiungere che l'altro invece è esuberante, pletorico, minaccioso sia pure a parole, tanto è vero che a Piombino ricordano le sue parole dette dal balcone — egli ha anche una predilizione speciale per i balconi — dove ha detto: « Piombino è troppo rossa, ma presto sarà domata. Il domatore ancora non è venuto ». Noi in Toscana lo ricordiamo e lo ricordo io come tutti gli altri che sempre dal balcone ricantava questo ritornello: « bisogna allargare le galere ». Profezia molto pericolosa per un uomo politico perchè, a forza di ampliarle finisce per starvi anche quello che le vuole allargare.

Io ho qui la testimonianza sicura, ho qui gli atti ufficiali dai quali risulta chiarissimamente come questo uomo abbia avuto l'elogio nella requisitoria di un Procuratore generale, nelle parole del Presidente della Corte di assise di Lucca, nella relazione del Commissario di pubblica sicurezza Landolina per il contegno consapevole e dignitoso da lui tenuto durante i fatti accaduti a Piombino per il 14 luglio. Quale fu il suo comportamento? Ad ogni atto di incredulità metterò le mani sulle carte per dimostrarlo. Egli da solo in Piombino che, secondo il rapporto, ha il 90 per cento degli iscritti nei partiti di opposizione, ha tenuto in modo esemplare l'ordine e non ha fatto turbare minimamente la tranquillità del paese. Ha coadiuvato le Autorità e con esse si è unito per il mantenimento dell'ordine, nonostante che questo non potesse essere mantenuto da alcun altro all'infuori di lui. E risulta un'altra cosa, che è preziosa agli effetti della dimostrazione dell'animo di questo gentiluomo, di questo perfetto e probò Sindaco. Risulta cioè che egli si è affacciato al balcone, ha parlato al popolo piombinese ed ha detto, secondo quanto riferisce il Commissario di pubblica sicurezza, parole di moderazione e di calma, tanto che pure, amato da tutto il popolo, ha ricevuto parole offensive di traditore e di Giuda perchè voleva tenere l'ordine nonostante che il popolo, come dice il commissario Landolina, pur non avendo fatto nulla di violento, protestasse energicamente per l'atto ignobile commesso contro l'onorevole Togliatti. Ora, quando un uomo ha raggiunto questa serenità e tranquillità di animo, quando ha dato questa prova luminosa ed efficiente della consapevo-

lezza del suo dovere, è veramente umiliante, è veramente strano e paradossale che si debba leggere, nell'atto del decreto prefettizio, che, anzichè prodigarsi per la tutela della sicurezza pubblica, che nessuno in quel giorno aveva nemmeno lontanamente turbato, abbia voluto con un discorso politico porre in pericolo l'ordine pubblico. Signori, è questo un atto di estrema gravità perchè dimostra fino a qual punto di disprezzo della legge siamo ormai arrivati, per cui il verso dantesco è proprio appropriato:

libi' o fè licito in sua legge

Si dovrebbe anche dire, con un altro verso dell'Alighieri, che questo povero Paese è quello che egli ci aveva descritto allora:

Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta!

(Interruzione del senatore Conti).

Forse non le piace questa citazione, amico Conti? Ma essa è esatta. La situazione presente differisce da quella di allora soltanto per questo; che il nostro Paese disgraziato, il quale è nato, come si diceva, a servire sempre o vincitore o vinto, attualmente non ha soltanto un nocchiero solo a dirigerlo, ma ne ha tanti che cercano di far colare a fondo questa povera navicella sbattuta fra i marosi, le inquietitudini e le tristezze dell'ora presente.

Ad ogni modo il Paese ha diritto di sentire da questa tribuna, senza infingimenti e deviazioni, quale è la verità. Io sento dire da più parti che si è trattato di un discorso imprudente, inopportuno, che non doveva essere pronunciato. C'è infatti della gente che immagina che un Sindaco non debba essere che una macchina calcolatrice od una persona che sforna soltanto degli atti amministrativi, e che deve rinunciare alle sue idee, alla sua fede, alla sua personalità, anche quando è fuori dall'ambito del Comune. Noi invece non possiamo assolutamente figurarci, soprattutto in un momento come questo, un Sindaco assente e dimentico fino a questo punto delle sue ideologie.

Però, mentre si fanno queste accuse, se di accuse si può parlare, al sindaco di Piombino, si tacciono farisaicamente i fatti come realmente sono avvenuti. È bene che voi, onorevoli colleghi, nella tranquillità e nella serenità della vostra coscienza li apprezziate. Il 22 gennaio l'ingegnere capo degli alti forni, Rossi, chiamò

il Sindaco dicendogli che era sua intenzione di far partecipare tutto il paese di Piombino alla festa per la ricostruzione di uno dei due alti forni che la guerra aveva abbattuto. A questa notizia, che ha colmato Piombino di gioia, si sono associati tutti, perchè si trattava di una cerimonia del lavoro che affratellava tutti, di una cerimonia per l'esaltazione dell'unità raggiunta collo sforzo e col sacrificio comune. Non soltanto gli operai, le organizzazioni, i sindacati, ma tutta la gente di Piombino aderì entusiasticamente a questa iniziativa.

Disgraziatamente però in Italia le cose semplici debbono essere sempre complicate. Infatti il giorno 26, cioè il giovedì, il sindaco Villani fu chiamato improvvisamente a Livorno dal signor Prefetto, il quale, *ore remisso*, con voce piana e quasi supplichevole, gli disse: « signor Sindaco, il programma è cambiato ed io la invito a fare opera presso i sindacati e gli operai affinché tutto ritorni nella normalità ». Che cosa era avvenuto? Che insieme all'onorevole Togni, all'onorevole La Malfa e all'onorevole Roveda, (invitato all'ultima ora, alla cerimonia) doveva essere presente anche il signor Dayton col codazzo di tutti quelli che appartengono all'E.C.A. « Faccia opera di persuasione verso gli operai e i sindacati, disse il Prefetto, perchè si acconcino a questa nuova forma di cerimonia ». Il Sindaco rispose: « Guardi, perchè si deve turbare questa armonia, questa unanimità di spiriti? ». Il Prefetto naturalmente rispose: « Io non posso fare altro. La invito, nei limiti del possibile, a far sì che tutto questo sia considerato come un fatto normale dagli operai ». Il Sindaco — che verrà poi definito ribelle a tutti gli inviti del Prefetto — il giorno 26 gennaio chiamò gli operai e i sindacati e fece loro presente quanto il Prefetto gli aveva detto. Alla notizia gli operai concordemente dissero: « Noi ritiriamo la nostra adesione perchè questa è una festa del lavoro italiano e non vogliamo stranieri a questa festa ». E aggiunsero: « Noi non turberemo affatto questa cerimonia; il giorno 29 rimarremo sereni al nostro posto di lavoro e col lavoro esalteremo questa festa del nostro lavoro ». Il Sindaco — definito sempre come non ligio agli ordini del Prefetto — telefonò immediatamente a Livorno comunicando la risposta degli operai. Il sabato viene nuovamente chiamato dal Prefetto e pregato af-

finchè ritorni a fare opera di persuasione presso gli operai. Ma Villani naturalmente risponde che non aveva nessuna autorità per influire sulle organizzazioni operaie, dal momento che su di queste egli non poteva nulla: nè aveva null'altro da dire. Ad ogni modo quest'uomo esemplare disse al Prefetto: « Badi, che io come capo dell'amministrazione comunale mantengo il mio impegno e parteciperò alla cerimonia ed offrirò, alla fine di questa, il banchetto in Comune a tutti gli invitati ».

Che cosa si desidera di più, che cosa si vuole di più? Ma, onorevoli colleghi, che cosa è invece avvenuto? È avvenuto che il giorno 29 gli operai sono rimasti disciplinati al posto di lavoro. La festa naturalmente divenne una freddezza festa ufficiale senza il concorso e senza il consenso degli operai. Erano presenti il ministro Togni, il ministro La Malfa, il vescovo della Diocesi, il signor Dayton e tutte le altre autorità. Non accadde nulla, non vi fu un grido, non una parola, non uno schiamazzo. Appena finita la cerimonia, nonostante che il ministro Togni desse segni palesi di risentimento e di reazione — e chi lo conosce se lo immagina facilmente perchè è un uomo esuberante — se ne andarono al banchetto, tutti i salmi finiscono in gloria, e dopo il pranzo il Sindaco si recò al Comune per il ricevimento. Non soltanto dunque all'aperto ed in pubblico era accaduto nulla che potesse autorizzare la presunzione di un turbamento pubblico; ma meno che nulla (anche un uomo corto di cervello poteva prevederlo) poteva accadere al Comune dove vi era un numero ristrettissimo di invitati. Il Sindaco, arrivati in Comune gli invitati, ha sentito il diritto, ed era anche dovere, poichè rappresenta non soltanto il 90 per cento di coloro che la pensano come lui ma tutti i cittadini di Piombino che avevano protestato per questa deformazione della cerimonia, di spiegare le ragioni ed i motivi, specialmente al signor Dayton, americano, per cui non vi era stato quel consenso e quella accoglienza amorosa e fraterna che era legittimo aspettarsi.

È questo è stato il grave torto che si rimprovera al sindaco Villani. Il discorso è pacato, è tranquillo, è dignitoso, certamente non è servile, come forse il ministro Togni lo voleva; e non è possibile non sottomettere all'attenzione degli onorevoli colleghi il testo di que-

sto discorso, dopo di che ognuno tirerà le conclusioni che crede. Eccolo: « Signori Ministri, signor Dayton, voi siete venuti qui ad inaugurare uno strumento di lavoro destinato a consentire un aumento della produzione ed a costituire quindi un vantaggio per l'economia nazionale. Se un tale evento si fosse verificato nel non lontano 1945, voi avreste visto, intorno ai membri di quello che allora era un Governo in cui erano rappresentate tutte le forze democratiche antifasciste del Paese e al rappresentante del grande popolo americano, un accorrere festoso ed esultante del popolo di Piombino, che è per antica consuetudine e tradizione uso a manifestare con la schiettezza caratteristica dei lavoratori i propri sentimenti. Oggi, invece, signori, e lasciate che eletto da questo popolo a rappresentarlo, adempia al dovere di esprimerne sinceramente i sentimenti schietti e generosi, non sarà sfuggito alla vostra sensibilità come tale entusiasmo, che di Piombino costituisce una caratteristica nota in tutta la Toscana e in Italia, sia mancato, ed è mio dovere dirvi con franchezza i motivi di questo singolare fatto, onde non sorgano spiacevoli equivoci sui leali sentimenti dei miei amministrati.

« Questi hanno per l'Italia, per la nostra Patria un affetto, un attaccamento appassionato in tutto degno di quel che fece loro affrontare con impavido eroismo il tedesco invasore allorchè, il 10 settembre 1943, scrissero una fra le più belle pagine della Resistenza; lo stesso affetto, lo stesso attaccamento che li hanno portati in data recente a designarmi con 29.000 voti su 32.000 abitanti quale loro rappresentante nel Congresso internazionale della pace. Questi sentono per il grande popolo americano, del quale fate parte voi signor Dayton, che qui ho l'onore di salutare, la stessa ammirazione che li portò a lottare fraternamente al suo fianco allorchè si trattò di debellare insieme chi, portando schiavitù ed apprensione tra i popoli, faceva della guerra una vieta ragione di vita che gli uomini civili non possono nè potranno mai in alcun momento concepire. Oggi, signor Ministro del Governo italiano, signor Dayton, i miei amministratori, che sono un insieme di uomini conseguentemente fedeli agli stessi principi ed alle stesse ragioni di vita che già li spinsero a generosamente offrire il loro sangue per la causa della democrazia, del progresso, della ci-

viltà e della pace, guardano con pensosa preoccupazione al momento presente. Da ciò la loro apparente freddezza che non è indifferenza... ». A questo punto dal petto capace del Ministro si è levato un grido: basta! Egli ha alzato la mano e, con un gesto che non qualifico, ha gettato a terra le cartelle del signor Sindaco, mentre trasportava fuori il signor Dayton e mentre Villani avvilito e contrito lo supplicava di ascoltare le ultime parole che ha letto poi ai pochi astanti che erano rimasti in quella sala. Le ultime parole erano queste: « Da ciò la loro apparente freddezza che non è indifferenza, ma cosciente dimostrazione delle esigenze di un importante e vivo nucleo della classe operaia italiana che vuole in tal modo, riservato nelle apparenze, ma non per questo meno significativo nella sostanza, esprimervi il suo profondo desiderio di lavorare in pace per la pace, in un mondo riscattato da ogni ingiustizia sociale, dove la libertà non sia nozione vana, ma effettivo inalienabile privilegio di chi col suo lavoro contribuisce alla fortuna della propria Patria e all'incremento di un vivere sereno e civile che non sia solo privilegio dei ricchi. In questo spirito, signor Ministro, signor Dayton, io vi porto il saluto schietto dei miei amministrati con lo augurio cui non possono rimanere insensibili quanti guardano con fiducia e fede nel progresso civile, che presto quanto è radicato nella loro coscienza possa divenire realtà concreta ed operante » (*Applausi dalla sinistra*).

Questo è il sindaco di Piombino che parla, ed allora io vi chiedo in serenità di spirito, non lo chiedo a me perchè mi conosco troppo e forse so quel che sarebbe accaduto, chiedo a tutti gli uomini i più sereni, i più pacifici, cosa avrebbero fatto in una situazione di questo genere, quando un Ministro si permette di dire: « Basta, disgraziato te e la tua Giunta » e alza la mano per rovesciare le carte. (*Interruzione dalla destra. Proteste dalla sinistra*).

GRISOLIA. Lo conosciamo il ministro Togni, il mancato segretario federale Togni.

PICCHIOTTI. Ma la cosa assurge ad un aspetto anche più grave e mortificante, perchè con questo contegno il Ministro ha voluto umiliare questo Sindaco di fronte al rappresentante americano, facendo intendere la differenza che passa fra il prestigio di un Ministro italiano e

quella di quel povero unterello di Sindaco della città di Piombino. (*Applausi dalla sinistra*).

Dopo questo, che cosa è accaduto? Come se ciò non bastasse è venuto l'atto ingiusto e sopraffattore del decreto prefettizio, perchè niente di meno in questo si dice — e richiamo l'attenzione dei cultori del diritto —: « Considerato che tale atteggiamento è valso ad esasperare gli animi già tesi » — di animi già tesi non c'era altro che quello del ministro Togni perchè nulla era avvenuto (*ilarità*) — « e in particolare a creare le premesse e i presupposti di turbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica ... ». E badate che l'articolo 149 del testo unico delle leggi comunali e provinciali dice: « Per motivi gravi di ordine pubblico che abbiano determinato elementi tali da constatare una imminente perturbazione dell'ordine pubblico ».

Onorevoli signori, io non vi tedio più. Voi avete inteso che cosa si cela dietro questa punizione. Ma il ministro Togni ha determinato col suo atto non la maggioranza ma l'unanimità a Piombino, perchè leggo qui su questo giornale, che non è nostro, che si è costituito un comitato promotore, nel quale brillano i nomi di gente che non appartiene ai nostri partiti — avvocato Giulio Ravaioli, signora Petrai, Lina Masoni, signora Lina Zaratorre, signor Angelo Zannone, e migliaia di altri — che chiede che sia revocato questo ingiusto provvedimento, presentando una petizione a termini dell'articolo 50 della Costituzione.

CONTI. Bisogna revocare la legge comunale e provinciale!

PICCHIOTTI. Ma in questo stato di cose che cosa possiamo fare?

I cittadini di Piombino, onorevoli colleghi, conoscono il loro Sindaco meglio del Ministro e sanno che egli non si sente umiliato della sua miseria, nonostante lo vedano con la giacchetta rivolta e col pastrano rivoltato durante l'inverno, ma sanno anche che non ha mai rivoltata nè venduta la propria coscienza. (*Approvazioni dalla sinistra*). Essi sanno che ha avuto gli elogi per i fatti del 14 luglio, sanno che è un uomo che ha saputo dare un volto nuovo alla città di Piombino colpita duramente dai bombardamenti. Essi sanno che ha lasciato il bilancio in parità e che è uscito dal Comune povero come vi era entrato. È un uomo che per

la sua fede e per le sue idee ha affrontato la galera e non conosce le parole che troppi oggi conoscono: tradimento e defezione. Ed è fiero, quest'uomo, di sentirsi intorno a sé l'affetto di tutti i piombinesi e non è certo amareggiato o nutre invidia nel vedere un altro uomo che cammina in mezzo alle facce mute e chiuse di uomini, stretti in un cerchio di armatura e di ferro.

Ebbene, il Ministro sappia solo questo: che non sono possibili nè deviazioni dalla verità, nè minacce, nè insulti nè violenze, nè illegalità, per fermare questi uomini che marciano verso una finalità che è l'unica di ogni uomo civile, quella della resurrezione e della salvezza del proprio Paese nell'unione costante del lavoro, della pace, della tranquillità di tutti i cittadini.

Occorre, onorevoli colleghi, che voi vi uniate a noi per far revocare questo atto che è sopraffattore, che è di palese ingiustizia. Perdurare e perseverare è diabolico, ma potrebbe portare anche a delle conseguenze amare; i pentimenti tardivi sono inutili. Io vi chiedo che in nome della giustizia e della legalità questo atto riparatore venga come espressione di tutto il Senato, che è la più alta Assemblea politica del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere alle due interpellanze.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ritengo che, prima di ritorcere le parole forti che l'onorevole Picchiotti ha usato, bisogna realisticamente proiettare le circostanze e le condizioni ambientali di tempo e di luogo nelle quali il fatto di cui l'interpellanza parla è avvenuto.

Debbo subito premettere una considerazione essenziale, e cioè che il sindaco di Piombino non è stato giudicato solo attraverso un atto, quello a cui in modo particolare si è riferito l'onorevole Picchiotti, ma è stato riguardato nel complesso della sua attività e nel comportamento tenuto in altre circostanze; giacchè attraverso questo esame vengono in chiaro certi fatti e certe azioni che, a un certo momento, assommatisi, rendono possibile giudicare la figura di un Sindaco o di un funzionario. (*Commenti*).

CONTI. Decide il corpo elettorale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Onorevole Conti, anche il Governo ha facoltà di esaminare questi elementi agli effetti della sospensione o della revoca di un Sindaco; e poichè molti colleghi mi interrompono, debbo loro dire che, come ogni avvocato, così anch'io ho delle cause che talora sono difficili e talvolta sono facili, ma che tutte hanno bisogno di una discussione pacata per un congruo giudizio. Nell'attuale caso, non soltanto il fatto relativo al ricevimento, ma tutto il complesso della attività sindacale è venuta a giudizio; l'ultimo fatto è stato soltanto l'elemento catalizzatore della situazione che ha portato il Prefetto all'impugnato provvedimento. Del resto anche in altri campi è ricorrente questa posizione; quante volte, per esempio, nei giudizi di separazione personale tra marito e moglie talora si acquisisce che anteriormente il coniuge ha perdonato all'altro delle ingiurie e dei maltrattamenti, ma, ciò nonostante, quando questi fatti si rinnovano, anche quelli anteriori, per quanto perdonati, vengono rivalutati e determinano il giudizio; non diversamente il principale che ha perdonato il dipendente colto in fallo, assume anche i precedenti quando lo licenzia a seguito di un'altra mancanza. (*Commenti dalla sinistra*). Dico questo per incidenza, per chiarire questa posizione e per rispondere alla critica che non si potevano per il sindaco di Piombino richiamare le eventuali manchevolezze del periodo anteriore al noto episodio.

Già in altra occasione ho detto che concepisco il Sindaco come la primissima autorità del Comune, quale è del resto in base alla legge; è infatti per autonomasia che lo chiamiamo il primo cittadino ed io, che ho avuto l'onore di essere Sindaco in una nobile città, in un periodo durissimo, mi sento fiero della funzione che ho esplicato, e cerco tuttora di agire perchè la figura del Sindaco sia rivalutata; mi basti ricordare che nella relazione al bilancio dell'Interno che fu da me presentata lo scorso anno, richiamai la necessità di potenziare la figura del Sindaco anche attraverso gli aspetti esteriori della carica, ristabilendo l'obbligo della sciarpa tricolore nelle cerimonie ufficiali (*commenti*), ed a chi mi interrompe dichiaro che il Sindaco deve essere una figura di primo piano, sicchè in qualunque convegno, in qualunque circostanza,

nell'ambito del suo Comune, è sempre il primo, cui si affiancano i Ministri e le altre autorità anche altissime.

Tutto ciò premesso, debbo avvertire che non bisogna fermarsi soltanto alla motivazione del decreto prefettizio, relativo alla sospensione e riguardante solo un aspetto della questione, così come l'ha inquadrata l'onorevole Picchiotti. Dobbiamo invece leggere la relazione assai meditata, chiara e precisa, riportata nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo 1951, e che è di base al decreto 17 febbraio 1951 del Presidente della Repubblica con cui si revocava il signor Luciano Villani dalla carica di Sindaco. Da essa risultano i molti altri elementi che hanno determinato questo provvedimento. Se il comportamento del Sindaco al noto ricevimento è stato un elemento incidentalmente determinante, si era verificato un complesso di altri elementi e di altri fatti che non si possono disconoscere per la loro importanza e per la loro reiterazione. I motivi sono di doppio ordine fra di loro strettamente incatenati. Si ha una prima serie di vere e proprie manchevolezze, una serie di varie e proprie violazioni, dipendenti dal sistematico metodo partigiano e fazioso praticato dal sindaco Villani. Può anche darsi, come si osserva dall'interpellante, che egli sia corretto e tollerante di temperamento, ma è evidente che dalle risultanze della sua azione si rivela che ben altro era il lievito che fermentava il suo comportamento. Non dimentichiamo che il Sindaco rappresenta tutta la cittadinanza e non soltanto la parte che lo ha mandato al potere. In certe condizioni egli non deve dimenticare che rappresenta la totalità degli elettori del Comune, la totalità dei cittadini.

PALERMO. Quindi anche il Governo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ma questa è un'altra cosa: qui si parla di rappresentanza del Comune.

Anche le prossime elezioni amministrative sono purtroppo slittate sul terreno politico; non diamo torto a nessuno di noi in particolare, poichè tutti siamo compartecipi di questa, non dirò deviazione, ma ambientazione in cui la discussione e la lotta elettorale sono state portate; ma tuttavia mi sia dato dire che noi i Sindaci, gli assessori, i consiglieri, amiamo vederli come amministratori del Comune, spogliati da ogni superfetazione politica; e vorrei

ripetere qui quanto ebbi a dire ormai molti anni fa, quando insediai il Consiglio comunale della mia città come capolista; dichiarai allora: « ci siamo divisi nella battaglia, ciascuno ha fatto valere le sue idealità anche di partito; ma ora ci tocca il compito di amministrare con saggezza ed il partito tutti lo dobbiamo lasciare al fondo dello scalone comunale ». Domani, quando la lotta sarà conclusa, questo sia il proposito di ogni nuova amministrazione comunale. (*Approvazioni*).

È avvenuto ed avviene che viceversa talora anche il Sindaco più competente, più buono e mite degenera, quando gli è vicina la fazione e ad essa ispira la sua azione. (*Interruzione dalla sinistra*).

Nel caso del sindaco Villani poté nascere qualche dubbio sul suo comportamento allorché si ebbero le agitazioni a seguito dell'attentato all'onorevole Togliatti. In quel periodo in tutte le nostre contrade si levò una giusta protesta, in quanto con quell'attentato si era fatto sprezzo della libertà parlamentare e della vita umana, e noi per primi comprendemmo quella giusta indignazione. Peraltro in molti Comuni purtroppo questa indignazione ebbe a degenerare in tentativi sediziosi; e particolarmente grave fu la situazione a Piombino ove si verificarono la occupazione di caserme, quella della stazione ferroviaria, quella del semaforo, quella della batteria marittima, l'interruzione del servizio telefonico e telegrafico, il controllo del porto, l'esecuzione di blocchi stradali, ed altro ancora. Non rendo certamente responsabile la prima autorità del Comune di tutto ciò; intendiamoci bene, qui non si erige nessuna discussione al riguardo; ma è certo che il rappresentante del Comune in quel periodo ha costituito un comitato di emergenza con sede in municipio. Ciò sarà anche stato fatto per tranquillizzare la popolazione, ma voi capite benissimo che questo è un elemento sintomatico ... (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Lei ha dimenticato, onorevole Picchiotti, di dirci in che condizioni si trovava Piombino durante quel preordine di occupazione, nel quale si è passati anche a vie di fatto...!

La relazione del decreto di revoca aggiunge che il Sindaco ha continuato il suo radicato dispregio per la legalità e per i poteri dello Stato. Dice la relazione: « Fanno fede dello spirito di

parte che ha costantemente informato la sua azione di pubblico amministratore, i ripetuti atti di favoritismo nei riguardi di elementi della sua stessa fazione politica, la deliberata, anche se larvata, resistenza alle direttive legalmente impartite dalle autorità di vigilanza, la sistematica subordinazione degli interessi cittadini alle finalità demagogiche di partito, per il perseguimento delle quali non ha esitato ad esercitare pressioni e intimidazioni sui cittadini, influenzando decisamente a creare e a mantenere nel Comune un clima di accese passioni e di acuta tensione di animi ». Basterebbe all'uopo citare un episodio che si riferisce al mantenimento in servizio di tale Azzolino, dipendente comunale. Costui era stato assolto per insufficienza di prove da un reato di una certa gravità (insurrezione armata) ma non fu sottoposto a procedimento disciplinare, come la Prefettura richiedeva. Con tre deliberazioni successive il Comune cercò di legalizzare il mantenimento dell'Azzolino al suo posto; tutte e tre le delibere successive di alcuni mesi l'una dall'altra, furono annullate dalla G.P.A.

L'Amministrazione comunale non impugnò la decisione della Giunta comunale e continuò a non dar peso agli ordini di licenziare questo impiegato. Dopo l'annullamento del terzo provvedimento — e qui viene fuori la gravità dell'atteggiamento del signor Villani — il Sindaco trovò più semplice continuare a tenere in servizio il dipendente senza rispondere alla diffida prefettizia. Di qui nasce un motivo esplicito e formale di rimozione a sensi di legge, perchè è insegnamento preciso che l'inosservanza degli obblighi di legge, quando è preceduta dalla diffida della superiore autorità di attenersi alla legge stessa, porta al provvedimento della sospensione o della revoca.

Non basta; il comportamento del Sindaco come uomo di parte lo si ritrova in tutta una serie di adesioni e aiuti direttamente dati alle varie iniziative locali estremiste, in contrasto con la sua funzione di rappresentante della intera cittadinanza. Occorre ricordare, come fatto specifico, che si è fatto carico di favorire aderenti del proprio partito nell'assegnazione degli alloggi popolari a detrimento di altri appartenenti ad altri gruppi, tanto che la Prefettura — questo è l'elemento di sanzione —... (*interruzione dalla sinistra*) questi sono i fatti!...

tanto che la Prefettura dovette intervenire per sciogliere il comitato da lui presieduto. Questo dimostra che la sua attività peccava di faziosità, e non può essere stato diversamente se, come ho detto, venne sciolto il comitato da lui presieduto.

Così il Comitato di soccorso invernale non ha mai funzionato, perchè è stato a Piombino rapidamente sostituito da un Comitato di solidarietà popolare istituito alla Camera del lavoro e che, come prima solidarietà, ebbe quella del Sindaco che, dimentico di essere Sindaco e non funzionario della Camera del lavoro, tentò e in parte riuscì a convogliare molte risorse e fondi in questo comitato di parte sottraendole al Comitato di soccorso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Se volete le motivazioni della revoca, bisogna bene che io vi dica i fatti. Così in materia di recuperi di spedalità — servizio importantissimo in quanto assorbe una parte cospicua dell'entità comunale — è stata inefficiente l'opera del Sindaco, per quanto richiamato parecchie volte a curare in modo particolare il recupero delle spedalità stesse. Qualcuno dice che anche qui il rapporto politico ha avuto la sua funzione e porta l'esempio di un tizio appartenente al Partito comunista italiano che, pur dovendo 475.000 lire di spedalità e pur essendo in floride condizioni, non venne in alcun modo azionato dal Comune; come non tener conto di queste manchevolezze? (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

PICCHIOTTI. C'è una data ... e poi con un atto illegale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Le dirò, onorevole Picchiotti, (circa la data gliela dirò poi) che questo debitore era un assessore dello stesso Comune, quindi la cosa è ancora peggiore ... (*Proteste dalla sinistra*).

CONTI. Non si difendono queste porcherie dicendo che anche loro le fanno!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. La stessa subordinazione dei civici interessi agli scopi di partito si è dovuta notare nel campo della gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte sui consumi. La Prefettura più e più volte cercò di far comprendere la necessità di non fare un danno grave al Comune mantenendo la riscossione diretta, e

tuttavia l'amministrazione ha respinto sempre ogni suggerimento, talchè si calcola che attualmente ci rimetta una diecina di milioni ogni anno. Queste cose alla fin fine hanno anche esse il loro valore per poter giudicare di un Sindaco ... (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

MINIO. È una questione di principio, e voi obbligate i Comuni a pagare i dazi.

PRESIDENTE. Senatore Minio, è perfettamente inutile che lei interrompa, perchè ci sono due interpellanti che debbono parlare e che possono quindi replicare.

MINIO. È una cosa che fa schifo ...

PRESIDENTE. Senatore Minio, la prego!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non voglio rispondere a questa interruzione; potrà essere una questione opinabile quella del sistema di applicazione dell'imposta di consumo, ma anche l'interruttore sa che la Prefetture non hanno certo di mira l'interesse degli appaltatori, ma unicamente quello dei Comuni, quando suggeriscono l'abbandono della gestione diretta, che dà quasi sempre scarsi risultati; e nel caso di Piombino non può dubitarsi che non si volle cambiare sistema solo per motivi politici. Tutte queste violazioni e manchevolezze ebbero a causare risentimento in parte della popolazione e perfino in esponenti della sinistra, tanto che un consigliere, a titolo di reazione, ha dato le sue dimissioni, (che sono state però ritirate).

Ed eccoci all'episodio del ricevimento su cui si è insistito particolarmente dall'interpellante. Questo episodio non ha fatto che mettere più in evidenza le violazioni anteriormente commesse dal signor Villani ed aggravare le sue responsabilità, Anche lei, onorevole Picchiotti, ha fatto delle premesse in cui ammetteva che un qualche cosa di buono e di bello era rappresentato per Piombino dalla rinnovazione e dalla riaccensione dell'altoforno, che doveva dare lavoro ad una cospicua parte della cittadinanza. Ora, questa realizzazione, non dimentichiamolo, come è detto nella relazione, si era resa possibile con gli aiuti di uno Stato estero e nello spirito di accordi internazionali stipulati dal Governo. Obiettivamente le cose sono in questi termini. Leggevo nella relazione dell'onorevole Bertone, al progetto di legge che è oggi all'ordine del giorno della nostra Assemblea, la rilevante entità dei fondi messi dall'America a

disposizione dell'Italia (primi aiuti U.N.R.R.A., A.U.S.A., *Interim Aid*, E.R.P.). Si tratta quasi di mille e cento miliardi; ed era onesto e giusto ricordare questi munifici donatori, al momento in cui si inaugurava un'opera resa possibile con questi aiuti. È fuori posto ogni critica al fatto che si era voluto dare particolare solennità alla cerimonia di inaugurazione. Dire che si poteva fare a meno dell'inaugurazione non mi sembra giusto. Dopo tutto si riapriva un altoforno dopo tanti anni di inattività e questa riapertura, che costava molti milioni, aveva e doveva avere indubbiamente un grande significato, sia per Piombino, sia per la ripresa industriale nazionale, sia anche per il Governo ad ogni effetto. Ora per la inaugurazione vengono a Piombino il signor Dayton, alcuni componenti della Missione, il ministro Togni, il ministro La Malfa ed altre autorità. Quando sono ospiti di casa nostra dei personaggi di levatura, ciascuno di noi è in spiegabile soggezione e sente il dovere di mettere a disposizione le cose più belle e di mantenere una linea di cortesia e di correttezza fusa nel maggiore rispetto verso gli ospiti. Invece cosa è avvenuto a Piombino? Il Sindaco legge un discorso, che può essere farina del suo sacco, perchè mi dicono che sia persona competente, ma che qualcuno dice ispirato da un terzo. Questo discorso provoca imbarazzo, malessere, giusta indignazione negli spettatori, tanto che il ministro Togni crede opportuno interromperlo e lasciare la sala. (*Interruzioni*). Bisogna pensare allo stato di animo del Ministro in quel momento; non voglio qui nè spiegare nè giustificare il suo atteggiamento; egli non ha bisogno di ciò; ma è certo che solo le circostanze ambientali e la sostanza del discorso hanno naturalmente portato alla reazione; nè ho d'uopo di ricordare che in simili condizioni ben si spiega che « il difensor non sia stato dell'offensor men fiero! ». In quel momento in cui si celebrava una solennità veramente di grande importanza alla presenza dei rappresentanti di quella Nazione che aveva dato i mezzi per la realizzazione dell'opera, il Sindaco doveva meglio sentire i suoi doveri. Egli come persona, poteva anche avere una diversa opinione, ma come Sindaco non doveva mancare di riguardo agli ospiti. Il discorso è stato per lo meno scorretto. (*Interruzione del senatore Lussu*). Il senatore Lussu forse è abituato

ai piatti forti con molta paprika, ma noi abbiamo un gusto più sensibile e certe forti droghe non sono fatte per i nostri palati. Si è trattato di una scorrettezza grave; i colleghi del Senato non possono ciò negare, se non vogliono distruggere la tradizione italiana, che è fatta di buon gusto, di educazione, di signorilità, di elementare controllo delle proprie azioni.

Ma quando si viene a sottolineare l'assenteismo popolare per la manifestazione: « Non sarà sfuggito alla vostra sensibilità come tale entusiasmo, che di Piombino costituisce una caratteristica nota in tutta Toscana, sia oggi mancato », cosa vuol dire questo? Io misuro da uomo in questo momento, non da politico, e giudico quell'atto come cosa disdicevole e ingiustificata. L'ospite deve essere sempre ospite... (*interruzioni dalla sinistra*), e non riconoscendo questo dovere si fa evidentemente la figura di chi non conosce o non vuol conoscere le regole elementari dell'ospitalità, cui tanto i Sindaci che rappresentano la collettività, quanto i singoli sono tenuti.

Onorevole Picchiotti, anche lei è toscano, di un parlare fiorito, acuto e bizzarro ad un tempo, e quel Sindaco è certamente della stessa terra generosa e forte, e non diversamente il ministro Togni; giudicate quindi l'episodio da toscano a toscano, e date anche il suo peso al temperamento toscano; ma è indubbio che la reazione del Ministro era non soltanto spiegabile, ma anche doverosa.

Tanto più grave appare questo atteggiamento del Sindaco per chi consideri come in quell'occasione si stesse per festeggiare la rimessa in efficienza, come ho detto, di tutto un apparato industriale capace di dar lavoro a migliaia di operai e dovuto agli aiuti americani; che se ciascuno può essere libero di apprezzare la portata politica di questi aiuti, una elementare regola di educazione vieta di offendere i donanti nel momento che stanno presentando il dono. E quando poi si scivola in tesi di politica generale per dire che i piombinesi, che avrebbero festosamente ricevuto Dayton nel 1945 oggi non lo fanno perchè « guardano con pensosa preoccupazione al momento presente », si va evidentemente oltre ogni regola di ospitalità e si giustifica la interruzione del ministro Togni. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il Sindaco, come

tale, non è politico, è un amministratore che rappresenta la cittadinanza e in nome di essa dà ospitalità nella casa comunale alle autorità; egli deve regolarsi come un ospite e secondo le leggi dell'ospitalità. (*Interruzioni dalla sinistra*). E faccio notare che ho tolto le citate frasi, onorevole Picchiotti, come del resto le ha tolte lei, dal testo del discorso divulgato dal Villani successivamente; testo che si dice da alcuni autorevoli ascoltatori sia diverso da quello letto in Municipio e che esprimeva (non ho elementi assoluti per dire questo, ma certo molti indizi lo farebbero comprendere) i concetti predetti in modo anche più vibrante. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Se lei vuole, onorevole Picchiotti, potrà venire da me e le farò leggere tutti i dati che si riferiscono ad una stesura attenuata, quella posteriormente divulgata. Ma non intendo insistere su questo elemento.

Sono d'accordo con voi se mi dite che un Sindaco non può essere rimosso solo perchè va contro le sacre regole dell'ospitalità; ma il fatto si è che il Sindaco si era fatto premura di invitare quelle personalità in Municipio e di chiedere di parlare; lo aveva proprio un po' sul cuore questo discorso! In quel momento quindi egli non è più Sindaco, diventa un uomo di parte, un uomo che esercita faziosamente questa sua funzione; ed in quella sede va giudicato. Ripeto ancora una volta che il Sindaco non è esponente di partito, sia pure di maggioranza, ma rappresenta, in quanto Sindaco, tutta la città ed è ufficiale di Governo; ed è ovvio che non si possa consentire che un ufficiale di Governo sia contro il Governo in ciò che il Governo fa come potere dello Stato e per lo Stato. (*Interruzioni dalla sinistra*). Così il signor Villani potrà benissimo dire, scrivere, fare quello che vuole contro quel Patto atlantico che il Parlamento nelle forme democratiche ha approvato per la difesa della Patria; ma quando si veste da Sindaco deve accettarlo come democraticamente voluto dal Parlamento e messo legalmente in essere dal Governo.

Ma tutto ciò si aggrava ove venga inquadrate nei fatti antecedenti ed in quelli susseguenti al ricevimento. È infatti da ricordare che la visita di Dayton è stata accolta dall'assenteismo di gran parte della popolazione e da uno sciopero. Non voglio qui giudicare nè l'as-

senteismo nè lo sciopero e tengo a sottolineare che nessuno può legalmente condannare questi fatti. Forse gli operai di Piombino si dolgono che gli aiuti americani abbiano dato loro lavoro? Non lo so, e in questa sede non mi interessa, sta però di fatto che il Sindaco non poteva ignorare (e di fatto non ignorava) la tensione e il fermento del suo paese.

Per dare la misura di quel fermento possiamo ricordare come lo sciopero sia stato addirittura iniziato col suono delle sirene degli stabilimenti, che hanno così sinistramente accolto gli ospiti illustri!

Egli aveva un dovere preciso, quello di placare il più possibile le acque, e di tale dovere fece anche formale accettazione in Prefettura. Ma, evidentemente, egli è venuto clamorosamente meno al suo impegno sia pronunciando il citato discorso, sia consentendone poi la divulgazione. Da questo insieme di circostanze veniva a sgorgare ineluttabile il pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, giustificante la rimozione del Sindaco. Con tutti questi fatti, insomma, venivano a porsi in essere e a potenziarsi le premesse di eventuali turbamenti, tanto più pericolosi in quello stato di tensione in una popolosa città operaia.

La giurisprudenza su questo punto è precisa, ed ammette che si possa invocare il grave motivo di ordine pubblico non solo nel senso dell'attualità immediata, ma anche nel senso potenziale; ed in ciò troviamo la base legale del decreto di sospensione prima e di rimozione poi.

Faccio grazia al Senato di tutte le altre considerazioni, in quanto invoco dagli onorevoli colleghi una disamina più spassionata ed obiettiva di quella che non abbia fatto l'onorevole interpellante, che ha dimenticato tante violazioni e tanti elementi. A chi accusa il Governo di spregio della autonomia comunale, vorrei ricordare che l'onorevole Scelba in questo Senato, se non vado errato, ha portato recentemente dati precisi per dimostrare che durante il periodo del Governo democratico cristiano i Sindaci sospesi sono in numero notevolmente inferiore, a parità di tempo, di quelli che vennero sospesi nel periodo anteriore al fascismo. Il Governo rispetta le autonomie comunali; anche noi cerchiamo ogni giorno di difenderle, ma cerchiamo di difendere l'auto-

nomia vera, quella che sta nei limiti della legge, quella che non degenera in atti contro lo Stato, non quella che si basa sulla faziosità e non rispetta i diritti di ogni parte. (*Interruzione del senatore Palermo*). Quando vi diciamo che si contano a poche decine i casi di sospensione dei Sindaci, in rapporto a settemila e più Comuni, in un periodo di grande intensità di lotte politiche, economiche e sindacali, tutto potrete dire del Governo, ma non certo che abbia attentato alle libertà comunali. Se in qualche caso ha dovuto tenere duro, come per i fatti di Piombino, è doveroso riconoscere che ben gravi motivi ciò hanno giustificato: e questa esigenza sarà dal Senato riconosciuta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la parola dell'onorevole Bubbio, nella quale mi è parso di avvertire un senso di disagio, non risolve il vero punto della questione, non risolve cioè il problema che scaturisce dall'episodio di Piombino, epperò non posso certamente ritenermi soddisfatto, per quanto io cerchi sempre in queste occasioni di dimenticare di essere uomo di parte e di esaminare il problema in discussione con tutta serenità. Io credo innanzitutto che l'episodio di Piombino, in parte, dico in parte, rientri in quella offensiva che, in questi ultimi tempi specialmente, è stata promossa contro le amministrazioni social-comuniste, offensiva nella quale si è verificata una ecatombe di Sindaci, di guisa che viene fatto di pensare, dal momento che tutti questi Sindaci non debbono proprio e soltanto in questi ultimi tempi essersi resi meritevoli di un provvedimento a loro carico, che questa offensiva risponda ad un piano prestabilito, cioè costituisca una vera manovra prelettorale. Il che è sommamente deplorabile e censurabile e dimostra a quale punto di involuzione e decadenza siano pervenuti i nostri costumi politici. Perché — se io non vado errato — a me sembra che il Governo, quando si svolgono competizioni elettorali, debba attenersi alla massima neutralità. Non deve esso porre sulla bilancia delle consultazioni popolari il peso dei poteri pubblici, il peso della sua autorità, non deve cioè impiegare lo strumento

dello Stato per rompere questa neutralità. Io, che non sono più giovane, mi ricordo che in altri tempi i membri del Governo non facevano, come ora, i galoppini elettorali, non scendevano sulle piazze, ma si trinceravano in un prudente atteggiamento di neutralità, lasciando che la propaganda la facessero i partiti. Il Governo dovrebbe restare solo Governo. Questo invece ora non è.

Or non è molto, proprio in quest'Aula, svolgendo una interrogazione relativa ad un caso simile, meno grave, di rimozione di un Sindaco dalla sua carica, mi compiacqui di affermare il principio che il Comune ha una sua coscienza politica e che tale coscienza politica ha il diritto di esprimersi, nell'ambito, si intende, delle leggi e senza mettere a repentaglio l'ordine pubblico. Dicevo allora, e riaffermo oggi, che l'anima del Comune non può essere insensibile agli avvenimenti della vita nazionale; non può non avvertire i fatti e gli avvenimenti che suscitano la pubblica commozione e che di questa pubblica commozione non possa rendersi interprete il primo magistrato del Comune.

Pretendere che ciò non avvenga è contro la nostra tradizione e contro la nostra storia, perchè è nella libertà che si resero prosperi e gloriosi i nostri Comuni ed è in virtù della libertà che essi costituiscono una delle più fulgide glorie del nostro Paese. Dicevo ancora, e pure oggi riaffermo, che non si può soffocare la libera espressione della coscienza politica del Comune, spiarne e scrutarne le intenzioni, essendo questo un sistema inquisitoriale e da sant'Uffizio deprecabile e che non può essere tollerato.

Venendo all'episodio di Piombino, mi piace innanzitutto eliminare alcune inesattezze qui dette dall'onorevole Bubbio, persona di indubbia buona fede, di lealtà somma, alla quale rendo ed ho già reso omaggio in altre occasioni. Però la verità è al di sopra di tutti noi e anche al di sopra della nostra polemica. Non è vero, è contraddetto dai fatti, è smentito dalla cronistoria degli avvenimenti che il sindaco di Piombino sia stato un Sindaco fazioso. Non conosco tutti i casi specifici ai quali lei, onorevole Bubbio, ha fatto cenno, conosco però l'episodio preminente, precipuo del 14 luglio 1948, quando cioè a Piombino giunse la notizia

dell'attentato all'onorevole Togliatti. Questa notizia agì come una scarica elettrica sulle masse, le quali si agitarono sotto la spinta di quelle forze elementari che agiscono quando le folle sono in preda a motivi ed a stimoli che creano forte eccitamento negli spiriti. In quella occasione le masse di Pombino, non guidate, nè sospinte da nessuno e agendo soltanto sotto la spinta di queste forze elementari, si impadronirono, in un'ora, di tutti i pubblici poteri. Il Sindaco sentì immediatamente il dovere di recarsi dal Commissario di pubblica sicurezza, offrendo la sua collaborazione per riportare la situazione allo stato normale e reintegrare l'ordine pubblico turbato. Infatti, si costituì un Comitato di emergenza per controllare e dominare la situazione, Comitato di emergenza fiancheggiato dal Comando dei carabinieri e dall'Autorità di pubblica sicurezza del luogo, cosicchè alla sera l'ordine era già ristabilito. E fu così lodato e ammirato l'atteggiamento tenuto in quella circostanza dal sindaco di Piombino, che il Procuratore generale della Repubblica, nel processo tenutosi presso la Corte di assise di Lucca per i fatti di Piombino del 14 luglio 1948 — processo al quale ebbi l'onore di sedere come difensore — tributò i suoi elogi incondizionati al sindaco Villani, il quale non era neanche stato imputato, appunto perchè era stata subito esclusa dalle Autorità ogni sua attività che potesse costituire anche soltanto un indizio perchè si potesse promuovere l'azione penale a suo carico. In questo processo, appunto, era risultato che egli si era comportato in modo commendevole e superiore ad ogni elogio.

Pertanto il far ricorso a questo episodio, che sarebbe il più importante e il più notevole, per comprovare la sua faziosità, mi pare che assolutamente sia fuori luogo, e contro la comprovata verità.

Non posso rispondere circa gli altri casi specifici, che sono stati qui enunciati dall'onorevole Bubbio, in quanto non sono a mia conoscenza; dico però che non per questi casi specifici il provvedimento prefettizio di rimozione dalla carica è stato preso; se mai il sindaco Villani aveva assunto una responsabilità in punto a questi casi specifici dall'onorevole Sottosegretario enunciati, tale responsabilità era già stata scontata, per cui non v'era più motivo di porla

a fondamento del provvedimento punitivo. Io dimostrerò che non in relazione a questa pretesa responsabilità pregressa, per faziosità, del sindaco di Piombino il provvedimento è stato preso, nel senso che l'episodio di Piombino abbia poi offerta l'occasione ed abbia costituito l'incidente, che ha dato luogo al provvedimento stesso; perchè questo, come dirò, è stato adottato nello stesso giorno, a distanza soltanto di tre o quattro ore dal discorso pronunziato in Municipio. Quindi esso fu adottato sotto l'impressione, sotto l'immanenza del discorso del Sindaco durante il ricevimento in Municipio. Gli altri fatti, che riguardano l'attività pregressa del sindaco di Pombino, non hanno nulla, pertanto, a che vedere e non sono in rapporto di causa ad effetto col decreto di rimozione del prefetto di Livorno.

Ora, venendo all'episodio che ci riguarda, osservo innanzitutto questo: al sindaco di Piombino, quando fu invitato dalla Direzione dell'« Ilva » a partecipare alla manifestazione, fu comunicato quali erano gli invitati. Furono indicate le maestranze e le pubbliche autorità che dovevano partecipare alla cerimonia, ma non venne fatto alcun accenno al signor Dayton. Il lunedì, 22 gennaio, quando il sindaco Villani ricevette l'invito, non si parlò, ripeto, della presenza del signor Dayton alla manifestazione col seguito dell'E.C.A. Il Sindaco allora, accettando l'invito, volle completare il programma, proponendo un ricevimento in Municipio, e ciò appunto perchè la manifestazione aveva il determinato carattere di una festa del lavoro; doveva essere quello un giorno di gioia per le maestranze dell'« Ilva », le quali con il loro lavoro, soprattutto, e colla loro fatica, avevano creato l'altoforno, che prometteva di essere produttivo di benefici effetti. Fu soltanto il giovedì successivo che il Prefetto, avendolo convocato in Prefettura a Livorno, gli comunicò che sarebbe intervenuto alla celebrazione anche il signor Dayton con il seguito dell'E.C.A., a lui raccomandandosi perchè facesse opera di distensione fra le masse. Il Sindaco avvertì subito che la presenza del signor Dayton snaturava il carattere della manifestazione. Ed invero, mentre essa doveva avere come protagonisti le maestranze, il protagonista diventava invece il signor Dayton.

Ciò avrebbe urtato il sentimento della popolazione.

Si poteva obbligare per forza i piombinesi a dimenticare il loro credo politico? Avevano o non avevano essi il diritto, in base alla legge ed alla Costituzione, di avere nella politica estera e in merito a qualunque altro problema della vita nazionale un loro pensiero ed una loro convinzione? Ed allora non si doveva, forse, comprendere che lo snaturamento del carattere della manifestazione avrebbe urtato i sentimenti della popolazione? Tanto lo si sapeva che appunto si era previsto che ciò avrebbe eccitato gli animi delle maestranze, epperò appunto era stato rivolto l'invito e la preghiera al Sindaco perchè facesse opera di distensione. E tale opera egli svolse naturalmente, come potè. Certamente non poteva imporre ordini alle maestranze, che seguono gli ordini dei loro dirigenti sindacali. Il Sindaco ha autorità nel Municipio, non nel campo sindacale. Però, il sindaco Villani fu così cauto e così provvido da non alterare il programma prestabilito, mantenendo il ricevimento in Municipio e, se durante questo ricevimento pronunziò quel discorso, che suscitò le ire di un Ministro, è perchè così volle pure la Giunta municipale, che prese conoscenza preventiva del discorso, approvandolo. E d'altra parte era pure d'uopo ristabilire le posizioni, anche ad evitare equivoci. Dirò di più: era leale il farlo.

Il silenzio poteva essere acquiescenza al carattere della manifestazione. Avevano o no i piombinesi il diritto di esprimere al riguardo il loro pensiero? Ed avendo tale diritto, non era la rappresentanza civica che doveva rendersene interprete? Ed avendo il diritto ed il dovere di farlo, non era il pensiero ed i sentimenti effettivi del popolo di Piombino, che dovevano essere espressi?

Furono osservate le regole del vivere civile, perchè avete sentito, onorevoli colleghi, il tenore del discorso, che è contenuto e corretto, nel quale discorso si esalta la grandezza del popolo americano e si porge un benvenuto al signor Dayton. Quindi le regole dell'urbanità e della convenienza furono pienamente rispettate. Si potrà eccepire che di fronte all'ospitato, si hanno particolari doveri di correttezza. D'accordo, ma non bisogna dimenticare che si

tratta di materia politica, che si è in campo politico. Io non credo che l'ospitante, di fronte all'ospitato, sia tenuto a tradire i suoi pensieri e a rinnegare il suo modo di pensare. Se io avessi l'onore, onorevole Bubbio, di aver lei mio ospite, dovrei forse in casa mia diventare democristiano?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. No, ma se facessi un discorso democristiano a casa sua, dopo aver goduto della sua bella e cortese ospitalità, per convincere i presenti, non abuserei dell'ospitalità?

Se lei venisse in casa mia con un determinato atteggiamento e volesse impormi il suo pensiero politico, penso che avrei il diritto di dire che tale atteggiamento e tale pensiero non sono i miei. (*Interruzione del senatore Donati. Prolungate proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei far considerare agli onorevoli colleghi di questo settore (*indica la sinistra*) che protestando contro le interruzioni provenienti dall'opposto settore impediscono al senatore Sinforiani di esprimere le sue idee. Vorrei, poi, dire ai senatori di destra che non si può impedire ad un collega di esprimere il proprio pensiero in maniera così cortese come quella usata dal senatore Sinforiani e che quindi è fuori di posto ogni interruzione ad espressioni di pensiero che non possono offendere nessuno.

SINFORIANI. Penso e credo fermamente che il sindaco di Piombino in quella circostanza, trovandosi di fronte ad una situazione che non lui aveva voluto ma che gli era stata imposta, perchè prima gli era stata sottaciuta la presenza del signor Dayton, aveva il dovere, di fronte alla popolazione, di esprimere i sentimenti della popolazione stessa; e, se ciò non avesse fatto, il popolo di Piombino non avrebbe mancato di fare le sue proteste e non gliene sarebbe stato grato.

Ecco perchè dico che il provvedimento del prefetto di Livorno è illegittimo ed è censurabile. D'altra parte l'onorevole Togni ha assunto in un libero Municipio d'Italia un'aria da padrone; e ciò dimostra il concetto che hanno i nostri governanti dell'autonomia comunale. Egli si è comportato come se un comune d'Italia fosse un feudo del Governo. Il ministro onorevole Togni era l'ospitato e non doveva nella casa, che non era sua, assumere atteggiamenti

menti, che le buone regole non consentono. Non doveva perdere il controllo dei propri nervi ed abbandonarsi ad un gesto inconsulto, che non esito a qualificare per giunta incivile.

Ecco quindi perchè, ripeto, il provvedimento di sospensione del sindaco di Piombino non può essere ritenuto legittimo. Non è vero che il sindaco di Piombino avesse dei precedenti censurabili. Se fosse stato vero, gli dovevano essere contestati al momento opportuno. Il provvedimento è stato preso in funzione dell'episodio ultimo, per il discorso che il Sindaco aveva fatto. Tanto è ciò vero, che esso ha anche carattere servile in quanto costituisce l'evidente strumento dello sfogo del risentimento e dell'ira di un Ministro. E perchè questa servilità fosse più accentuata il decreto fu dal Prefetto emesso appunto nello stesso giorno, qualche ora dopo.

Orbene, onorevoli colleghi, in tutta serenità, con convinzione piena, penso che il gesto dell'onorevole Togni debba essere censurato. Perchè è inaudito, è deplorabile che un Ministro d'Italia abbia a trattare un Sindaco di un Comune italiano, nella casa, che non è del Governo, ma un libero Municipio d'Italia, come un caporale di giornata può trattare un militare di truppa. Non posso neppure concepire quanto è avvenuto. Ricordo che Pier Capponi lacerò il foglio sul quale il segretario di Carlo VIII leggeva il messaggio che imponeva condizioni inaccettabili alla Repubblica fiorentina; ma Pier Capponi difese in tal modo la dignità e la libertà della Repubblica contro lo straniero. Invece nel caso nostro un Ministro d'Italia nella casa municipale di un Comune italiano ha offeso il Sindaco alla presenza dello straniero. Questo, ripeto, merita di essere censurato!

Piombino non dimenticherà l'episodio e condannerà il gesto inconsulto dell'onorevole Togni. Nell'imminente consultazione elettorale il popolo piombinese si stringerà attorno al suo Sindaco, per amore e per protesta. Per amore, perchè da tempo lo circonda l'affetto unanime dei suoi concittadini; per protesta, perchè così vuole la tradizione di ferezza dei Comuni italiani. Per protesta contro un gesto di settarietà faziosa. Il popolo piombinese contro la violenza incivile di un Ministro saprà opporre l'arma civile del suffragio. (*Applausi dalla sinistra*).

ROVEDA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

ROVEDA. L'onorevole Picchiotti ha parlato giustamente di un invito che mi era stato fatto per la manifestazione a Piombino.....

PRESIDENTE. Senatore Roveda, specifichi il fatto personale.

CONTI. Regolamento!...

PRESIDENTE. Non posso ammettere che mi venga fatto questo rilievo, quando ancora io non ho nè espresso la mia opinione nè dato o negato la parola al senatore Roveda.

CONTI. Ed io non ammetto queste violazioni al Regolamento!

PRESIDENTE. Senatore Conti, il primo articolo di tutti i Regolamenti è che si debba rispettare la Presidenza.

CONTI. Basta!...

PRESIDENTE. Io la richiamo all'ordine. Non deve usare questo tono; non c'è nessuno dell'Assemblea che possa dire « basta » alla Presidenza.

Quanto a lei, onorevole Roveda, io stavo per dirle che il fatto personale, contemplato dal Regolamento, sorge quando si sia affermata qualche cosa che offenda un senatore o sia contrario alla verità, e però costringa un senatore a replicare e a spiegare che cosa è avvenuto o sarebbe avvenuto. Ma questo non si è verificato: perciò la prego, senatore Roveda, di rinunciare alla parola perchè non vi è fatto personale.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In relazione alla domanda fattami precedentemente, comunico all'Assemblea che il Ministro dell'interno è pronto a rispondere, prima della fine della seduta in corso, alle interrogazioni dei senatori Lussu e Pastore sullo scioglimento di comizi elettorali in Sicilia.

Presentazione di disegno di legge

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Acquisti di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane » (1704).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del commercio con l'estero della presentazione del predetto disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) » (1327).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) ».

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Mi corre l'obbligo di informare l'Assemblea che, per equivoco, figura fra i relatori il nome del senatore Lanzetta. Il senatore Lanzetta prese parte all'istruttoria profonda che di questo disegno di legge fece la 5ª Commissione; intervenne specialmente per la parte che riguarda la marina, ma non contribuì alla redazione di questa relazione che fu approvata a maggioranza.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il senatore Piscitelli ha proposto il rinvio della discussione di questo disegno di legge a dopo la conclusione della discussione sui bilanci finanziari.

Ha facoltà di parlare il senatore Piscitelli per dare ragione di questa proposta.

PISCITELLI. Le ragioni per le quali io prego il Senato di rinviare la discussione di questo disegno di legge a dopo l'approvazione del bilancio del tesoro è la seguente: questo disegno di legge ha un'importanza maggiore di quanto non possa apparire.

Mi sembra quindi che una legge di questa portata non possa essere trattata affrettatamente in uno scorcio di seduta antimeridiana.

In definitiva qui si tratta di vedere se lo Stato deve costantemente intervenire per riparare a tutte le perdite che derivano in misura ingente da alcuni settori delle aziende finanziate dall'I.R.I., e se debba intervenire sempre in misura crescente. Nella stessa relazione al disegno di legge presentata dal Governo è detto che tutto fa prevedere che ci debba essere un ulteriore slittamento dopo che si sia provveduto con questa legge con soli 60 miliardi a riparare le attuali falle, che vanno crescendo di giorno in giorno e di cui si dà atto nella stessa relazione della Commissione. Un problema di questa specie, a mio sommesso modo di vedere, importa delle questioni molto più gravi ed importanti, cioè se e fino a qual punto bisogna insistere a mantenere in vita l'I.R.I., così come è ordinato, per provvedere al finanziamento di determinati settori dell'economia nazionale. Non mi pare che una discussione di tale portata possa essere affrontata così affrettatamente.

PRESIDENTE. Vorrei farle osservare, onorevole Piscitelli, che le questioni da lei sollevate son due. Nulla da obiettare — è materia opinabile — sul primo rilievo, che occorre attendere la conclusione del dibattito sul bilancio del Tesoro, dal quale possono venire delle direttive per la presente discussione: ma per quanto riguarda l'affermazione che non si può discutere « affrettatamente » questo importante progetto di legge, mi permetto di farle notare che per l'esame di questo disegno di legge c'è stato e ci sarà tutto il tempo necessario per un'esauriente discussione.

LANZETTA. Domando di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Io debbo oppormi alla domanda di rinvio. Questo problema è stato ampiamente ed a lungo discusso in Commissione, e se il collega Piscitelli avesse avuto intenzione di approfondire le sue conoscenze e portare i lumi della sua esperienza nella discussione preparatoria, lo avrebbe potuto fare in quella sede; nella quale anzitutto abbiamo lamentato un fatto implicito nella lomentela esposta dall'onorevole Piscitelli, che cioè nonostante le nostre reiterate richieste, a partire dal 1948, questo grosso problema, molto più importante di quanto a prima vista non sembri, non sia stato portato in discussione con la sollecitu-

dine dovuta. Se noi avessimo fatta la discussione di oggi nel 1948, non soltanto sarebbe stato più opportunamente popolarizzato e digerito dal Parlamento oltre che dal Paese questo problema I.R.I., ma alcuni interventi dello Stato sarebbero stati più tempestivi e fruttuosi. Ogni ritardo nella discussione di questo problema non può che essere esiziale. Questa è la ragione per la quale ritengo che si debba senz'altro iniziare oggi l'esame del disegno di legge.

PARATORE. Domando di parlare a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. La Commissione prega il Senato di non accettare la proposta di sospensiva. Il presente disegno di legge ha carattere prettamente finanziario ed i colleghi conoscono la necessità e l'urgenza che si provveda al finanziamento dell'I.R.I.. D'altra parte gli argomenti esposti dal senatore Piscitelli per chiedere la sospensiva sono argomenti di merito che saranno esaminati durante la discussione stessa del disegno di legge.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Piscitelli se insiste nella sua proposta.

PISCITELLI. Non insisto, poichè sarebbe tempo perduto. Sarà necessario però che il disegno di legge venga discusso ampiamente.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

BISORI, *Segretario*, legge lo stampato n. 1327-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zotta, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme coi senatori Caristia, Romano Antonio, Schiavone, Angelini Nicola, Bosco Lucarelli, Salvi, Italia, Ciampitti e Focaccia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che rientri nelle attribuzioni del Parlamento l'esame ed il controllo dell'intervento dello Stato nella vita economica del Paese;

ravvisa l'opportunità della istituzione di una apposita Commissione permanente presso ciascuno dei due rami del Parlamento, rin-

viandone la disciplina alla discussione prossima del disegno di legge concernente l'ordinamento di tutte le partecipazioni statali ».

PRESIDENTE. Il senatore Zotta ha facoltà di parlare.

ZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione ha una importanza grandissima, come ha ben detto l'onorevole Piscitelli ed ha ribadito il collega Lanzetta.

È bene che sia venuta finalmente alla conoscenza del Parlamento.

Nel rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea costituente nel 1947 (Vol. II, Industria) si parlò di « ermetismo » dell'I.R.I. Si legge infatti a pag. 183:

« Reticenze, preoccupazioni di riserbo, o esplicite dichiarazioni di scarsa conoscenza di dati, anche da parte di chi stava o è preposto alle varie gestioni dell'I.R.I. hanno impedito di superare quello che può dirsi " l'ermetismo " dell'I.R.I. ».

Bene dunque ha fatto la Commissione quinta di questa Assemblea, sulla scorta di una particolareggiata relazione governativa, a far precedere l'esame del disegno di legge odierno che contempla un provvedimento di carattere finanziario (aumento di lire 60 miliardi del fondo di dotazione dell'I.R.I.) da una esposizione completa sull'origine, le dimensioni, la struttura, le funzioni, il controllo dell'Istituto. E lode ne va soprattutto al presidente della Commissione che, all'alta conoscenza dei problemi economici, ha congiunto la specifica esperienza maturata attraverso la sua presidenza dell'I.R.I. e ai tre relatori per averci fornito tanta dovizia di notizie, di rilievi e di suggerimenti (si noti, due di parte democratica, senatore Pietra e Tomè, e uno socialista, senatore Lanzetta; e ciò nonostante — *res miranda populo* — sembrava fossero d'accordo sulle osservazioni e sulle conclusioni: ma poco fa è venuta la dichiarazione che il collega Lanzetta non concorda con la maggioranza, e anche tale illusione è caduta!).

Era questo, che il popolo attendeva: che si spezzasse cioè l'ermetismo e che problemi di tanta importanza, ove è difficile discernere il lato economico dal finanziario e l'uno e l'altro dal politico e dal sociale, venissero portati a

conoscenza del Parlamento e guardati in una visione unitaria ed armonica, conforme agli interessi generali della collettività nazionale.

Noi siamo ad una svolta decisiva nel campo della storia parlamentare. E non noi soltanto: il problema è comune alla Francia, all'Inghilterra, a tutti i Paesi che si ispirano al sistema parlamentare inglese. Tutto scorreva liscio. Il Parlamento, chiamato a deliberare la tassazione e ad approvare l'impiego del denaro riscosso, seguiva il suo binario con l'approvazione annuale dei bilanci. Il denaro dei cittadini era amministrato dai rappresentanti dei cittadini.

Ma oggi, in cui lo Stato non limita più la sua attività alla difesa interna ed esterna, alla giustizia ed alla pubblica istruzione, cioè a quel minimo di tutela, d'assistenza, senza di che non può esistere vita di consociati, oggi in cui lo Stato penetra profondamente nella vita economica del Paese e l'assorbe con forme di stitizzazione così estese da essere superate soltanto da quelle sovietiche, si domanda se può dirsi ancora rispettato il principio parlamentare classico, basilare, per cui il denaro dello Stato, che è denaro del popolo, deve essere amministrato dai rappresentanti del popolo.

A che giova la discussione del bilancio? Esso è in massima parte consolidato:

	Miliardi
Ritribuzione agli impiegati	550
Debito vitalizio	60
Pensioni di guerra	100
Interessi del debito pubblico	100
	—
Totale	810
	====

Su di una entrata normale di mille e cento miliardi, ottocentodieci sono bloccati. La mattina, standoci, immancabilmente, per il solo fatto che è passato un giorno, si ripete l'affanno. A che giova discutere, con la presentazione del bilancio, su questa scadenza, che è fissa, automatica, inesorabile? Il Parlamento discute e si dilania e la materia in oggetto si riduce a tanto poco!

Ma è dunque vero che il Parlamento è preposto al controllo del denaro del contribuente?

E se, di questo denaro, quello destinato ad una pubblica funzione è per la massima parte

bloccato; quello impiegato nelle gestioni economiche si reputa sottratto al controllo parlamentare, vien fatto di domandare: il Parlamento ormai che ci sta a fare? Vi è una tradizione nella nostra storia costituzionale, che deve esserci di monito: quando lo Stato assunse il monopolio delle ferrovie, quello delle poste e telegrafi (si trattava di gestioni anche esse di carattere privato) le relative gestioni penetrarono nel sistema della legge sulla contabilità generale dello Stato. Sicché noi abbiamo oggi un bilancio sui trasporti e sulle poste e telegrafi. I parlamentari in questo momento hanno la possibilità di seguire l'impiego del pubblico denaro, di controllare se esso è stato speso bene. Vi è dunque la soddisfazione del contribuente, il quale sa che il denaro è amministrato dai suoi rappresentanti, dagli uomini che egli ha scelto, cui ha dato un mandato, a cui può anche chiedere conto dell'esplicazione di codesto mandato.

Noi ci troviamo in una svolta di importanza storica nello svolgimento dell'istituto parlamentare sia in Italia, sia negli altri Paesi che si ispirano alla tradizione costituzionale inglese. Lo Stato va aumentando le sue funzioni estendendole dal campo pubblico a quello privato. Lo fa direttamente ovvero attraverso altri enti, che perciò sono detti parastatali. Eccolo già impegnato in pieno negli istituti di credito di diritto pubblico (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Casse di risparmio, Banca Nazionale del Lavoro). Penetra, con una forma ancora più piena, in quanto concede il *ius impositionis*, il diritto cioè di imporre oneri — che nulla hanno di diverso dai tributi fiscali — nel campo assicurativo, assistenziale, previdenziale. Qui entriamo nel regno del *caos*. Mi sembra di leggere il libro primo delle metamorfosi di Ovidio:

ante mare et terras et quod tegit omnia, coelum
unus erat toto naturae vultus in orbe,
quem dixere Chaos.....

Sono Enti che si interferiscono, si sovrappongono, si fanno concorrenza; fondano la loro autonomia su distinzioni artificiali, difficilmente comprensibili ed aumentano il mistero da cui sono circondati denominandosi con sigle che riescono enormemente fastidiose: sono l'I.N.P.S., l'I.N.A.M., l'I.N.A.I.L., l'I.N.A.-D.E.L., l'E.M.P.A.S. ed altri consimili agglom-

merati di lettere alfabetiche che il cittadino guarda con paura... quel sentimento che prova chi si trova nelle tenebre! Non voglio qui discutere della loro finalità sociale, della cui necessità nessuno dubita. Anzi deploro che essa venga perseguita in modo discontinuo e con ritardo e spesso non colpendo il segno.

È preannunciato un disegno di legge che mira all'unificazione degli Istituti previdenziali e che pone fine alla baldoria. Ed era tempo! Mi interessa soltanto chiarire questo: il cittadino paga. Cosa importa se egli paga a titolo di tributo fiscale o sotto forma di tributo sociale? L'interessante è che egli paga: e che quindi quel denaro, come denaro pubblico, venga amministrato dai suoi rappresentanti, cioè dal Parlamento. Questo è il punto. Oggi invece avviene che se egli paga a titolo d'imposte, il Parlamento se ne occupa. Se invece sborsa per uno dei cennati istituti previdenziali, il Parlamento resta estraneo. E si noti che spesso codesti contributi sociali incidono sul cittadino in misura più forte delle imposte. Si considerino ad esempio i contributi unificati. Quest'onere, che io altra volta in questa Aula non ho esitato a definire per il contadino una calamità pari alla grandine e alla mala annata, grava sul piccolo proprietario — il grande riesce sempre ad attenuare ogni malanno! — più che tutte le imposte unite insieme. Basta dare uno sguardo alle cartelle che sono state distribuite in questi ultimi giorni: inasprimento di coefficienti, aumento delle giornate per ettaro-coltura, accertamento di quattro anni di arretrati e per lo più difetto di corrispondenza tra l'iscrizione ed il titolare o la natura del fondo. La proprietà rurale è in crisi. Il popolo soffre. Vi è una decisa volontà di sottrarsi allo sfruttamento di siffatti Enti parassitari. Chi controlla codesta imposizione e l'uso che si fa del ricavato? Se per le imposte vi è tutta una rigorosa procedura costituzionale, che richiama l'occhio vigile del Parlamento dalla imposizione alla spesa, perchè non si ripete la medesima cautela per le diverse forme di contributi sociali, anche e soprattutto se essi sono incamerati da Enti diversi dallo Stato? Anche questo è denaro del popolo e deve essere amministrato dai rappresentanti del popolo.

Estendendo lo sguardo arriviamo alle gestioni finanziarie dello Stato, alle gestioni dell'I.R.I.,

gestioni enormi, come noi leggiamo nella relazione governativa che per la prima volta ci dà ragguagli in materia. Fino a questo momento eravamo nella fase piena dell'ermetismo, del silenzio, della barriera che non consentiva alcuna indagine, alcuna osservazione di ciò che avviene nell'ambito di questo misterioso complesso finanziario economico. Pensate a questo I.R.I., il quale ha partecipazioni che vanno dal 19 per cento nelle industrie bancarie, al 28 per cento nelle elettriche. Ieri capitò di accennare alle elettriche; si tratta di aumentare i 25 miliardi e mezzo di chilovattore attuali di altri 14 miliardi, secondo quanto era già previsto nella relazione Corbellini del 1950-51, programma che in verità si va attuando e non solo sulla carta: già quest'anno registriamo tre miliardi e mezzo di aumento. Dal 28 per cento dell'industria elettrica arriviamo al 43 per cento delle industrie siderurgiche, al 57 per cento delle industrie telefoniche, allo 88 per cento delle industrie cantieristiche.

Ora, onorevoli colleghi, vedete che noi ci dilettiamo di un bizantinismo sterile in discussioni su cose che non hanno più bisogno di essere discusse, mentre trascuriamo quello che è l'essenziale, quella che è la parte sostanziale della vita del Paese. Vedete, noi si arriva a questo punto paradossale, e senza che il popolo abbia possibilità di cogliere la stranezza del fenomeno. Voi ricordate con quanta ansia abbiamo seguito il problema dell'aumento delle pensioni agli impiegati statali. Il Tesoro ha trovato arduo concedere loro l'anno di retrodatazione, sotto il profilo che la somma ascenda a circa quattro miliardi di lire; e non si batte ciglio dinanzi all'accollo da parte dell'I.R.I., e cioè dello Stato, e quindi dei cittadini, di cinque miliardi di deficit, con cui si è chiuso il bilancio dell'Ansaldo. Non intendo discutere a questo punto sulla opportunità sostanziale dell'accordo. Desidero mettere in rilievo soltanto il procedimento. Denaro pubblico è l'uno, denaro pubblico è l'altro. Il Parlamento è nato, vive, trova la sua ragione di essere in questa necessità di amministrazione e di controllo del denaro pubblico, in questa idea di responsabilità in materia finanziaria verso gli elettori. *Quod omnes tangit, ab omnibus adprobetur*, onde il principio: *no taxation; without representation*. Non tassazione senza rappresentanza; non rappresentanza

za senza consenso; non rappresentanza senza responsabilità.

Il Parlamento va riportato alla sua funzione. Sicchè il cittadino che vede il suo denaro impiegato per alimentare un'industria malata, o potenziare un'industria sana, che non possa reggersi da sola, o sfruttare nelle migliori condizioni di mercato — come fa un privato imprenditore — un dato settore in regime di concorrenza o monopolistico, è tranquillo: egli ha dato il suo assenso attraverso i rappresentanti del popolo, egli chiama i medesimi responsabili dell'amministrazione e dell'impiego del suo denaro. Che giova che il Parlamento si riunisca per discutere sulla obbligata vicenda di un bilancio che è in massima parte consolidato? Non si può aggiungere o togliere una lira, ma spaziare soltanto dall'interno, da capitolo a capitolo, e anche qui con una rigidità e macchinosità di movimento che conferma l'impressione della inalterabilità di questo grosso zibaldone amministrativo, che di politico non ha altro che di prestare l'occasione per un'annuale conferma della fiducia nel Governo. Mentre il vivo dell'economia della Nazione sfugge al nostro esame per far capolino soltanto — quando ciò avvenga — con aria di civetteria in quaderni elegantemente stampati, lucidi di carta e di conteggi, che contengono le relazioni e i bilanci di questa o di quell'altra azienda che impiega denaro dello Stato: quaderni che noi troviamo di tanto in tanto nella casella postale e che per le più vanno subito a finire nel provvido cestino latitante.

Il vivo dell'economia del Paese e quindi la vita del popolo, nei suoi essenziali motivi di determinazione sul terreno dell'economia e della produzione, sfugge alla nostra attenzione e al nostro controllo, mentre noi ci balocchiamo in accademiche dissertazioni con la discussione dei bilanci.

La necessità del controllo parlamentare scaturisce da codeste ragioni d'indole finanziaria. Ma anche da motivi economici, politici e sociali. L'I.R.I. è nata da una necessità di salvataggio: quindi con carattere contingente. Per via esso è andato assumendo una finalità, che nell'ambito di determinate visuali politiche-economiche ne legittima l'esistenza, conferendogli una organicità istituzionale.

È la sorte di molti istituti. Nascono per caso e poi diventano definitivi. Si dice che la funzio-

ne crea l'organo. Qui avviene il contrario: è l'organo che crea la funzione. E ciò perchè è sommamente difficile liberarsi di un ente straordinario. Si può dire delle istituzioni, che continuano a vivere anche quando hanno esaurito il loro scopo, quello che un arguto scrittore francese diceva delle vecchie teorie: *elles sont comme les vieilles chaussures: on y marche bien!*

L'I.R.I. nacque nel 1933, per una necessità di salvataggio. Veramente non sorse improvviso. Vi era stata prima una Sezione speciale autonoma, istituita nel 1923 presso quel Consorzio per sovvenzioni industriali che Bonaldo Stringher aveva fondato alla fine del 1941, nella previsione che la guerra avrebbe provocato un fenomeno di panico da parte dei portatori di azioni industriali e quindi una massiccia vendita di titoli sul mercato.

Ma la previsione di Stringher non si realizzò. Il crollo invece venne dopo la guerra. La Sezione speciale autonoma sorse per finanziare l'esecuzione del concordato tra la Banca italiana di Sconto e i suoi creditori: poteva fare operazioni per non oltre un miliardo di lire. La Sezione speciale si tramutò poi in un Istituto di liquidazioni nel 1926. Soppresso intanto il limite di un miliardo, la Sezione speciale prima e l'Istituto dopo operarono interventi finanziari durante il periodo 1922-23 per il salvataggio di banche e di operazioni industriali connessi alle banche. Vi furono sovvenzioni a fondo perduto. In alcuni casi si procedette alla liquidazione: Banca italiana di Sconto, Banca Agricola Italiana, Società Finanziaria per l'Industria ed il Commercio (*holding* creato per lo smobilizzo del Banco di Roma). L'Istituto in tal modo venne in possesso di talune partecipazioni industriali, di cui parte soltanto riuscì a vendere. L'Istituto di liquidazione in fine si tramutò nel 1933 in Istituto di Ricostruzione Industriale (I.R.I.). L'I.R.I. nacque, dunque, per una necessità di salvataggio: occorreva procedere d'urgenza al risanamento bancario, impedire cioè il crollo delle grandi banche che minacciava di trascinare con sé nella rovina l'intera vita economica della Nazione.

Dall'attività di salvataggio, che fu il motivo iniziale ed unico dell'intervento dello Stato, si passò per forza di cose ad una attività di gestione, dal momento che un complesso patrimoniale

era intanto venuto nelle mani dell'I.R.I. attraverso quei salvataggi.

E una volta in possesso di una cospicua parte della consistenza industriale del Paese, s'impose per l'I.R.I. e cioè per lo Stato, che ne e il titolare — anche qui per forza di cose — l'obbligo di una direttiva e di un programma, che naturalmente non potevano dissentire dai postulati della politica economica governativa. Ecco dunque come codesta specie di intervento statale, scaturito così, per caso, per circostanze — direbbe un giurista — contingibili ed urgenti, sia divenuto normale e rappresenti ora lo strumento della politica economica dello Stato. Così l'I.R.I. divenne ente a carattere permanente nel 1937:

con il compito di smobilitare gradualmente le partecipazioni ed attività cui lo Stato non avesse interesse;

di provvedere con criteri unitari alla efficiente gestione delle partecipazioni di sua pertinenza, di assumerne altre in grandi imprese industriali;

di conformare l'attività di codesti grossi complessi industriali alle direttive economico-politiche del Governo.

Ricorrono anche motivi speciali. Le funzioni dell'I.R.I. appaiono troppo ampie da un lato, piuttosto ristrette dall'altro.

Ristrette, se consideriamo che questa forma di inserimento di elementi di piano in una economia di mercato potrebbe ancora estendere utilmente la sua attività verso altre imprese a tipo monopolistico (Montecatini, industrie elettriche) e verso i grandi complessi di importanza nazionale (Fiat, Snia Viscosa).

Troppo ampie, se consideriamo che questa esigenza, prevalentemente di carattere politico e sociale, deve armonizzarsi con l'altra economica, la quale è fondamentale per le condizioni del nostro Paese. Noi non ci possiamo permettere il lusso di tenere in vita aziende che non producono un reddito, s'intende in un periodo base congruamente esteso, tranne che non militino singolari circostanze politiche e sociali, le quali vanno attentamente considerate, per quel che sono le sostanziali e profonde ripercussioni del fenomeno economico e non per una manifestazione o apparenza di transitorio turbamento.

E così, sotto l'aspetto politico e sotto quello sociale non possono non approvarsi i programmi indicati nella relazione governativa in ordine al settore bancario, elettrico, telefonico, e anche — perchè no? — siderurgico.

Alquanto perplesso io resto dinanzi al settore navale e soprattutto a quello cantieristico e meccanico.

Il discorso sulla politica marinara e su quella meccanica, pur essendo proprio del tema odierno, ci porterebbe tuttavia troppo oltre.

Io sono rimasto molto colpito da un periodo della relazione governativa, che chiude il capitolo sul settore meccanico cantieristico: « Quanto all'assestamento economico del gruppo non si nasconde che anche l'attuazione di limitati piani di riarmo o di altri programmi statali non sarà sufficiente ad attuarlo se non sarà accompagnato da ulteriori sensibili incrementi della vendita all'estero, obbiettivo il cui raggiungimento, già arduo, è stato reso ancora più difficile dai perturbamenti causati dalle svalutazioni monetarie ».

Dunque la condizione per la vitalità del gruppo è la vendita all'estero. Ma l'obbiettivo è reso difficile dalla svalutazione monetaria e — mi sembra di dover aggiungere — dagli alti costi di produzione.

Di recente una commissione di esperti, per iniziativa di industrie navali ed enti economici genovesi, ha visitato i maggiori porti industriali europei per studiare le ragioni del minor costo dell'industria estera per le riparazioni navali in confronto di quella italiana ed in particolare genovese. Era avvenuto che le O.A.R.N. (controllate dall'I.R.I. con partecipazione di maggioranza) avevano perduto all'ultimo momento un importante lavoro di trasformazione della motonave svedese « Cripsholm », per causa della concorrenza del cantiere Howaldtswerke di Kiel che aveva portato via la commessa con una offerta pari alla metà di quella genovese e — quel che più conta — con termini di consegna notevolmente inferiori. Il risultato dell'inchiesta mette in evidenza come effettivamente la nostra industria, dal punto di vista dei costi, lavori in condizioni di inferiorità di fronte a quella straniera. Gli elementi, che sono emersi dall'indagine, interessano non solo l'industria genovese ed il settore cantieristico, ma tutti i settori della vita industriale italia-

na. Sostanzialmente i punti di svantaggio sono due: l'alto costo reale complessivo e la struttura amministrativa dello Stato.

Si obietta: vi è l'intervento del Parlamento in occasione della discussione delle singole leggi (legge Saragat, legge odierna ecc.). Ma è facile rispondere: è un intervento saltuario, discontinuo, parziale, che in ciò appunto rivela la sua incongruità, in quanto non rientra in un quadro unitario ed armonico che contempra l'intero sistema dal lato economico, finanziario, politico e sociale.

Per rendere bene il mio pensiero, mi piace accogliere la distinzione che è stata da molti formulata, tra l'espressione « elementi di piano » e l'altra « intervento dello Stato ». Si suole indicare con la seconda l'intervento disordinato, improvviso dello Stato nel settore economico. Tale è stata in buona parte l'azione dell'I.R.I. fino ad oggi. Anche quando si era proposto un programma, non ha mostrato di sapere o di volere indirizzare in modo congruo la sua azione verso l'attuazione del programma. Basta considerare il modo in cui fu realizzata l'economia di guerra. Certamente la nostra economia non era in grado di sopportare gli oneri di una tale guerra. Ma codesta insufficienza quanto fu aggravata dal fatto che lo Stato non abbia saputo realizzare attraverso le varie gestioni dell'I.R.I. le premesse essenziali per il perseguimento delle sue direttive! Ne derivò subito una precarietà ed una labilità di situazione, che mostrò fin dall'inizio l'insuccesso della politica del Governo.

Io non sono per codesta specie di ingerenza statale. L'intervento dello Stato, che non obbedisca ad un piano economico organico e preordinato, ma sia in funzione soltanto dalla contingenza del momento, politica o sociale, ovvero anche economica, dalla quale è normalmente determinata la legge singola, oltre ad essere uno strumento inidoneo al raggiungimento del fine, costituisce un fattore di perturbamento di quell'equilibrio di mercato cui spontaneamente si dirigono le forze economiche. Non dunque intervento a caso. Ma intervento con elementi di piano, cioè con un piano preordinato e razionalmente « conforme ». Il quale non può prescindere dalla approvazione del Parlamento.

Non è sufficiente la relazione generale sulla situazione economica del Paese, presentata dal Ministro del tesoro e la discussione che ne segue.

Questa abbraccia la situazione economica generale del Paese: la formazione del reddito nei vari settori di attività e la sua ripartizione quanto all'impiego. Vuole essere una specie di bilancio economico, una sintesi dell'attività di produzione del Paese intero.

L'altra invece concerne la situazione economica che discende dall'intervento dello Stato nella produzione e, a cagione dell'ampiezza di codesto intervento, permette una concreta attuazione della direttiva di politica economica del Governo. La prima dunque spazia nel campo astratto e normativo, la seconda si affonda nella vita concreta ed individuale. Essa consente quindi:

a) di realizzare e concentrare gli impianti e le imprese, si da applicare su larga scala nella nostra economia le norme di organizzazione scientifica del lavoro, che sono state uno dei più forti coefficienti di aumento della produttività industriale dei nostri tempi. Così ad esempio nel settore siderurgico, cantieristico, navale: eliminare le concorrenze fra le società sorelle, la concentrazione di lavori eterogenei, raggruppare le aziende affini, per il perfezionamento tecnico e la migliore conoscenza dei mercati;

b) consentire investimenti in imprese cui difficilmente potrebbe giungere il capitale privato, specie in un Paese povero come l'Italia: imprese elettriche, della navigazione, cantieristica;

c) impedire le concentrazioni e le formazioni monopolistiche private, le quali oltre a rendere quanto mai precario il problema sociale dei lavoratori, finiscono col dominare di fatto lo Stato attraverso la loro potenza economica e mediante tale influenza cercano di anteporre i loro interessi, imponendoli come interessi della collettività;

d) perseguire una politica economica sia nazionale che internazionale:

nazionale. È stato possibile, attraverso il controllo del settore bancario, perseguire con successo una politica monetaria e finanziaria;

internazionale. L'accordo doganale con la Francia non ha dato i risultati sperati per l'insorgere di interessi privati.

Si tratta di una nazionalizzazione « larvata ». Cioè lo Stato darà le direttive dall'alto, ma lascerà che le imprese scelgano la loro gestione con criteri privatistici, cioè con autonomia ed indipendenza.

L'intervento attuato in questa maniera ha il vantaggio di consentire il controllo dello Stato sulla industria, di realizzare il collegamento del mondo economico industriale, di indirizzare le attività produttive verso il conseguimento di scopi politici determinati, senza diminuire nel contempo l'autonomia delle singole aziende, che è il presupposto fondamentale di una buona gestione in una economia di mercato e senza distruggere il senso di responsabilità degli amministratori.

Non si può dire che si potrebbe sopperire alla esigenza del controllo con il comitato dei Ministri, predisposto dall'apposita legge del 1948, od il Ministro preposto, come la Commissione suggerisce, a questo particolare settore; perchè, onorevoli colleghi, quando si parla di Ministro, a mio avviso — in linguaggio democratico — si intende Parlamento. Ora, il Ministro può essere la persona più lungimirante, ma, a scampo anzitutto delle sue responsabilità e poi per quelle necessità di controllo Parlamentare del pubblico denaro, quando si parla del Ministro bisogna parlare di Parlamento, perchè il giorno in cui si parlasse di Ministro prescindendo dalla figura del Parlamento, quello sarebbe il giorno in cui la democrazia avrebbe suonato l'ultima sua ora.

Non vedo quindi la possibilità della risoluzione che la Commissione addita nel proporre la figura del Ministro. La figura del Ministro va proposta esclusivamente a questa condizione, che dietro il Ministro vi sia il Parlamento; che il Ministro prenda dal Parlamento quella che è l'investitura dei suoi poteri in un quadro armonico, chiaro che non può essere assolutamente dato da una legge particolare e perciò che rappresenti una sistemazione di elementi razionali.

Questo avevo da dire per invitare il Senato a giudicare se vige ancora il principio che ha dato vita al Parlamento modello, per cui il denaro del popolo deve essere amministrato dai rappresentanti del popolo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Essendo presente il Ministro dell'interno, si procederà allo svolgimento delle interrogazioni con carattere di urgenza presentate nella seduta di ieri dai senatori Pastore ed altri e Lussu ed altri.

Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se, a seguito di quanto è avvenuto, per opera della Polizia, domenica 20 corrente, a Palermo, a Partanna e in altri centri della Sicilia, dove si svolgevano pacifici comizi, hanno preso provvedimenti e quali, a carico dei responsabili degli inauditi arbitrii commessi (1725).

PASTORE, FIORE, GRAMEGNA, FERRARI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni abbia dato e intenda dare all'Autorità di pubblica sicurezza affinchè sempre, e particolarmente durante la campagna elettorale, sia lealmente rispettato l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di parola. E, conseguentemente, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato contro il funzionario di Pubblica Sicurezza che a Palermo, il 20 corrente, ha sciolto il comizio pubblico in cui parlava il senatore Li Causi (1726).

LUSSU, GRISOLIA, CASADEI, LANZETTA, MILILLO, PICCHIOTTI, CAVALLERA, BERLINGUER.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno per rispondere a queste interrogazioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, ieri sera, immediatamente dopo che fu tolta la seduta, appena informato che erano state presentate due interrogazioni urgenti riguardanti l'attività delle Forze di polizia in Sicilia, mi affrettai a pregare la Presidenza del Senato perchè mettesse all'ordine del giorno di oggi la discussione delle due interrogazioni. Ciò ho fatto spontaneamente e perciò è priva di consistenza la notizia data da « l'Unità » di stama-

ne, che io mi sarei indotto a rispondere oggi in base a non so quali pressioni. Ho chiesto spontaneamente di rispondere alle due interrogazioni perchè ritengo che non ci sia nessuna ragione per non farlo, mentre ve ne sono delle ottime per farlo immediatamente.

Dalle informazioni pervenute al Ministero dell'interno risulta che l'autorità di Pubblica Sicurezza è intervenuta in Sicilia per sospendere la prosecuzione di quattro comizi monarchici, dei quali uno tenuto dall'onorevole Alliata e due dall'onorevole Cutitta, quattro comizi del Movimento sociale italiano di cui uno tenuto dall'onorevole Almirante, e tre comizi comunisti di cui uno tenuto dal senatore Li Causi e uno dall'onorevole Berti.

Lo scioglimento dei comizi è avvenuto dopo che erano rimasti vani gli avvertimenti dati preventivamente o durante il loro svolgimento perchè si abbandonasse un linguaggio ritenuto delittuoso. Nei confronti di alcuni degli oratori i cui comizi sono stati sciolti sono state anche presentate denunce all'Autorità giudiziaria. Il vilipendio delle istituzioni, l'apologia del fascismo e l'ingiuria personale non sono purtroppo una caratteristica solo dei comizi elettorali siciliani, ma in Sicilia hanno superato ogni limite di tollerabilità. Qui l'apologia aperta, e sperticata del regime fascista e dei suoi esponenti, il vilipendio delle istituzioni repubblicane, l'ingiuria bassa e volgare, la diffamazione e la calunnia contro gli uomini del Governo e gli avversari politici hanno assunto proporzioni eccezionali: è un vero carnasciale del turpiloquio. Si è tratta la convinzione, da parte di alcuni oratori, che durante il periodo elettorale tutto sia lecito e che lo stesso Codice penale cessi di aver vigore. Quanto ciò sia profondamente diseducativo ai fini della formazione di una coscienza democratica è superfluo sottolineare.

I fatti hanno sollevato una ondata di indignazione in tutti i galantuomini di Sicilia e numerose proteste sono pervenute al Ministero dell'interno fino a stamane, denuncianti l'imperversare di un linguaggio indegno di un Paese libero e civile. Lo scandalo, chè di scandalo si tratta, è ancora più grave quando i responsabili sono investiti del mandato parlamentare. In tali casi le forze dello Stato presenti per tutelare, nell'interesse stesso degli oratori, la li-

bertà di parola, sono ridotte a rendere quasi l'onore delle armi ai violatori della legge.

Di fronte appunto alle reiterate proteste provenienti da più parti della Sicilia ho dovuto richiamare l'attenzione delle Autorità locali perchè rendessero noto ai dirigenti dei partiti che, se i comizi elettorali e i manifesti non sono soggetti a denuncia o a visto preventivo, non per questo è lecito servirsi degli uni e degli altri per violare la legge e per degradare la libertà di parola, di riunione, di stampa al vilipendio, al turpiloquio, alla calunnia e alla diffamazione personale. In molte province d'Italia, appena indetti i comizi, i Prefetti hanno preso l'iniziativa di convocare i rappresentanti dei partiti per impegnarli reciprocamente a contenere le manifestazioni elettorali nei limiti di una civile e democratica competizione. Gli impegni sono stati quasi sempre spontaneamente mantenuti. Migliaia e migliaia di comizi si tengono quotidianamente indisturbati e i pochi decisi interventi dell'Autorità, per reprimere rari casi di intolleranza politica, hanno garantito la più piena e assoluta libertà di parola e di riunione per tutti e la tranquillità del Paese, che è completa nonostante la vivacità della lotta.

Il numero limitato degli interventi operati dalle Autorità in Sicilia, che si contano sulle dita delle mani, di fronte a migliaia di comizi, il fatto che tali interventi non sono diretti contro un Partito, ma indistintamente contro i violatori della legge e della disciplina democratica, siano di destra o di sinistra, confermano, se pur ve ne fosse bisogno, che l'intervento dell'autorità è diretto esclusivamente al rispetto delle leggi.

Io mi permetto perciò di rivolgere l'invito a tutti, e soprattutto a coloro che hanno autorità per intervenire, o che, per essere investiti del mandato parlamentare, hanno particolari obblighi morali verso la Nazione, perchè la competizione elettorale si svolga, anche nel linguaggio, in modo degno di un popolo civile e di un Paese libero. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Non v'è nessun dubbio che l'onorevole Ministro dell'interno non è venuto qui a rispondere alla nostra interrogazione in seguito ai commenti pubblicati su « l'Unità ». Invece ritengo che l'onorevole Scelba abbia sentito

quale pessimo servizio sia stato reso ieri al Senato e al Paese dal suo collega onorevole Pella e non posso che congratularmi con l'onorevole Scelba di aver cercato di porre rimedio ad un comportamento che, ripeto, non ha certamente recato onore nè al Senato nè al Governo.

Per quel che riguarda la questione in se stessa devo dire che non mi interessa affatto in questa sede che siano stati sciolti anche comizi monarchici e del M.S.I.: a me interessa essenzialmente in questo momento di chiedere il rispetto della legge. Se l'onorevole Scelba ritiene, eventualmente, che il M.S.I. o altro Partito siano fuori della legge, l'onorevole Scelba, cioè il Governo, aveva il dovere di provvedere prima in modo efficace e non di ricorrere oggi a mezzucci...

ZANE. Ma se voi non avete approvato l'urgenza quando è stato presentato il disegno di legge contro le attività fasciste!

PASTORE. Proprio voi siete alleati col M.I.S. (*Interruzioni e rumori dal centro. Interruzioni e rumori dalla sinistra*).

In molte città d'Italia il M.S.I. si è apparenato con la Democrazia cristiana; in molte liste della Democrazia cristiana sono compresi uomini del M.S.I. e monarchici. È un mezzuccio quello di venir qui a tentare di giustificare lo scioglimento dei comizi comunisti con lo scioglimento dei comizi del M.S.I. e degli oratori monarchici.

Il problema è questo: ha il diritto il Governo di disporre che i suoi funzionari ricorrano a pretesti qualsiasi per sciogliere dei comizi elettorali? Questo è il problema. L'onorevole Scelba ci ha parlato di turpiloquio, di calunnie, di ingiurie personali e di altre cose di questo genere, però l'onorevole Scelba non ha citato in modo preciso neppure una delle frasi, uno dei reati che sarebbero stati compiuti in questi comizi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non l'ho fatto per riguardo al Senato, ma se vuole glieli posso citare.

PASTORE. Per quanto a me risulta ho qui un giornale filogovernativo, filodemocristiano, il giornale più diffuso, o meglio più ufficiale, che la Democrazia cristiana e il Governo hanno qui a Roma. Questo giornale dice, a proposito del comizio dell'onorevole Li Causi: « Li Causi del Partito comunista accusava la Democrazia cri-

stiana di essere in combutta con la banda Giuliano ».

CINGOLANI. E le pare niente? (*Interruzioni e proteste dalla sinistra. Commenti dal centro*).

PASTORE. Voi avete il diritto di rispondere in altri comizi, ma i Commissari di pubblica sicurezza non hanno il diritto di sciogliere un comizio per ragioni di questo genere perchè è un apprezzamento politico e non è affatto un reato.

CINGOLANI. È un apprezzamento morale e non politico. (*Commenti dalla sinistra*).

PASTORE. « Il Messaggero » dice ancora: « A Porto Empedocle l'onorevole Roberti teneva un comizio del Blocco del popolo. Ad un certo momento l'oratore criticava aspramente l'operato del ministro Scelba. Interveneva allora il Commissario di pubblica sicurezza che sospendeva il comizio per vilipendio alle istituzioni ». Dimodochè l'onorevole Scelba è diventato una istituzione e se si offende il ministro Scelba si commette un reato di vilipendio alle istituzioni. « A Vittoria un altro comizio è stato sospeso per una frase pronunciata dall'oratore che è stata ritenuta vilipendio al Governo. L'oratore è stato arrestato e tradotto alla carceri di Ragusa ». Questi sono i fatti di fronte a tutte le parole vane e inutili che ci ha detto l'onorevole Scelba. Non riteniamo affatto che i commissari di pubblica sicurezza abbiano il diritto di sciogliere i comizi: questo in linea di principio. In secondo luogo, tanto meno possiamo ritenere che questi comizi possano essere sciolti per le ragioni esposte dall'onorevole Scelba: per ingiurie personali, per turpiloquio o per altre frasi di questo genere. Posso aggiungere ancora che naturalmente tutti i comizi sciolti sono dei partiti non governativi e se un oratore comunista ha accusato la Democrazia cristiana di essere in combutta con la banda Giuliano, son certo che i molti comizi, in cui gli oratori democristiani, per esempio, non si peritano di dire che i comunisti sono traditori della Patria e venduti allo straniero, non vengono sciolti; mi pare, dunque, che l'uno apprezzamento politico valga l'altro, e che se si trattasse di cose di questo genere dovrebbero essere sciolti tutti quanti i vostri comizi. Del resto, quale sia l'ambiente in cui si svolge la lotta elettorale siciliana viene indicato da questo telegramma che ho ricevuto in questo momento. Esso

dice: « La questura di Caltanissetta ha diffidato il Blocco del popolo a non leggere con gli alto-parlanti i resoconti della stampa sul processo di Viterbo ». Dunque, anche leggere i resoconti sul processo di Viterbo, pubblicati dai giornali, è diventato un reato! È assurdo. Tuttavia la questura interviene per impedire i comizi.

Inoltre, con quale diritto, in base a quale articolo di legge, i commissari di pubblica sicurezza hanno il diritto di diffidare gli oratori a trattare e non trattare questo o quell'argomento. Quale è la disposizione della Costituzione che permette questo arbitrio all'autorità di pubblica sicurezza? Un collega mi diceva ieri che prima di prendere la parola in due o tre comizi in Sicilia ogni volta si è trovato di fronte il Commissario di pubblica sicurezza che gli ha detto che non bisognava parlare di Giuliano; del processo di Viterbo, ecc. Ma qual'è la legge che permette al Commissario di pubblica sicurezza di limitare *a priori* la libertà dell'oratore? In base a quale legge il commissario può intervenire a compiere arbitri di questo genere? La questione quindi va posta nei suoi termini. La verità è che la Democrazia cristiana ed il Governo si trovano in una pessima posizione, hanno paura che si dica al popolo la verità. La verità è che voi avete respinto l'inchiesta parlamentare su tutto l'affare del banditismo perchè avete paura, perchè sapete benissimo che siete impegnati fino al collo nello scandalo del bandito Giuliano. (*Interruzioni dal centro*). Sapete benissimo che i vostri uomini in Sicilia sono complici del bandito Giuliano ed è per questo che voi volete impedire che si conosca la verità. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, questa ultima parte io non la posso lasciar passare, senza osservare che questa grave affermazione, di responsabilità complessiva, non corrisponde allo stile del dibattito parlamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Come avrò l'onore di dire in brevissimo tempo, non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma dichiaro che trasformerò in interpellanza questa interrogazione. Peraltro, siccome questa è Assemblea politica, per conto mio debbo prendere atto dell'intervento dell'onorevole Ministro dell'interno, che ha com-

piuto, correggendo una mancata correttezza e finezza del Ministro del tesoro, un atto di deferenza politica doverosa verso il Parlamento.

La questione poi che trattiamo è di per se stessa una grossa cosa ed io mi guarderò bene dall'adoperare parole grosse per definirla.

I fatti sono già molto gravi in sè, ed io non intendo riferirmi ai dettagli. Partecipa, come tanti altri colleghi, alla costituzione della Repubblica durante l'Assemblea costituente, appartengo a quel numero di rappresentanti politici i quali credono alla Costituzione della Repubblica, decisi a difenderla, a sostenerla, a realizzarla. Quello che conta è la norma essenziale fissata dalla nostra Carta costituzionale. Dice l'articolo 21: « Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola ». Mi fermo qui perchè è questo punto che ci interessa. Libertà di parola, dunque: è uno dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana. Se la libertà di parola manca — io non mi permetto neppure di definire in che situazione ci troveremmo — si può parlare di tutto ma non di democrazia repubblicana. Credo che su questo tutti i colleghi di qualunque settore concorderanno.

Con legittima preoccupazione, con allarme giustificato, abbiamo appreso dello scioglimento di comizi mentre parlavano oratori durante la campagna elettorale. Io, e i colleghi firmatari dell'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare, mi sono interessato particolarmente, dato il rilievo dell'oratore (uno dei nostri colleghi più insigni che onorano questa Assemblea) del comizio di Palermo tenuto dall'onorevole Li Causi. Abbiamo appreso poi, e dai giornali, e dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno, che anche altri comizi sono stati sciolti, compresi dei comizi del Movimento sociale italiano, per il quale lealmente debbo dichiarare che ci si trova in una situazione del tutto particolare. Perchè tutti i Partiti, nei limiti consentiti dalla nostra educazione politica, dalla nostra cultura e civiltà nazionale, hanno diritto alla piena libertà di parola; ma debbo dire lealmente che i fascisti non hanno diritto a nulla perchè la Costituzione vieta la ricostituzione del partito fascista, perchè le leggi impediscono che quello che è stato l'obbrobrio e la sciagura della Nazione ritorni a galla e tenga un linguaggio di competizione politica. Quasi

tutti abbiamo appartenuto al movimento di Liberazione nazionale, di Resistenza nazionale, e nessuno di noi può tollerare di sentirsi di fronte agenti provocatori fascisti i quali non hanno imparato nulla dalle sciagure da essi inflitte alla Patria; essi hanno imparato solo tracotanza e desiderio di rivincita. Ma, onorevoli colleghi, i partiti sono l'essenza della nostra vita politica; è la Repubblica in discussione e in pericolo se si nega la libertà di parola, soprattutto in periodo elettorale. Quali elezioni libere se non c'è libertà di parola, quali elezioni libere se i comizi popolari, pacifici perchè nessuno interviene nè con armi nè con propositi sediziosi, e nessun incidente è mai avvenuto, quale libertà elettorale, libertà di suffragio se i comizi vengono impediti?

È qui che è chiamata direttamente in causa la responsabilità del Governo e ci si deve tranquillizzare. Questa seduta e questa discussione, fatta alla vigilia delle elezioni, debbono avere un risultato: il Governo ci deve tranquillizzare, deve tranquillizzare tutti. Dopo questa discussione dobbiamo ritornare tutti ai vari collegi elettorali convinti che la libertà di parola è un cardine fondamentale della democrazia che non può essere offeso, e che il risultato di queste elezioni, qualunque esso sia, deve essere da tutti accettato. Queste elezioni debbono essere elezioni libere, e già è molto se il Presidente del Consiglio prende posizioni così frequenti e violente. Bisogna che tutti si abbia la convinzione che queste elezioni sono elezioni libere e che i risultati saranno rispettati.

Ora dalle dichiarazioni del ministro Scelba non pare che siano state rispettate le procedure obbligatorie. Io qui, di fronte al Senato, circa un anno e mezzo fa, quando si discusse il bilancio del Ministero dell'interno, a proposito di un comizio sciolto e della proibizione fatta ad un oratore che apparteneva a questa Assemblea di poter continuare, posi delle domande precise all'onorevole Ministro dell'interno. E l'onorevole Ministro dell'interno mi rispose e riconobbe che i comizi debbono farsi liberamente, che l'oratore deve poter parlare, esprimere il suo pensiero; che giudice, se l'oratore ha commesso, parlando, un reato, giudice dell'apprezzamento su questo è solo la Magistratura. Se così non fosse, e qui mi appello ai giuristi che siedono in tutti i settori di questa Aula, se così

non fosse, un semplice Commissario di pubblica sicurezza diventerebbe l'arbitro e il giudice, impedirebbe il comizio allegando l'oltraggio, il vilipendio, delitti ecc. Questo è il punto essenziale. Non si può sciogliere un comizio soprattutto in periodo elettorale, non lo si può sciogliere nè si può interrompere l'oratore. L'oratore ha il diritto di esprimere il suo pensiero e l'Autorità di pubblica sicurezza ha il diritto di prendere nota e denunciare alla Magistratura l'ipotetico reato commesso. Questa è la procedura ed in questo senso rispose a me il Ministro dell'interno in quella seduta. E debbo riconoscere con lealtà che egli allora prese dei provvedimenti e punì quel funzionario che non rispettò la legge.

Come vedete i dettagli ci interessano poco ma è la sostanza del problema che ci interessa. Noi desideriamo che queste elezioni avvengano pacificamente nell'ordine e nella libertà di tutti, e vorremmo che le autorità che rappresentano lo Stato nelle Province, Prefetture e Questure, si immedesimassero di questa necessità che è comune e che tocca tutti. Non possiamo che deplorare quello che è avvenuto poco fa a Torino, dove il Sindaco ha preso l'iniziativa di chiamare tutti i Partiti per stabilire una intesa comune di pacifica convivenza nel periodo elettorale. Il Prefetto ed il Questore non hanno preso parte alla riunione.

In Sicilia il ritmo diventa accelerato: da quanto ci ha detto l'onorevole Ministro dell'interno, sembra che tra tutte le regioni d'Italia, solo una regione sia diventata corrotta e criminale, nell'impossibilità d'essere contenuta nel limite della legge.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUSSU. Ho finito, E sia permesso ad uno che non è siciliano, e che non è campanilista, e che, pur essendo del Sud, delle Isole, si sente un italiano integrale, di rivendicare il diritto che ha la Sicilia di presentarsi come una delle regioni che sta all'avanguardia della civiltà democratica del nostro Paese, e che rappresenta forze popolari decise a battersi per questa Repubblica, con onore. (*Vivi applausi dalla sinistra. Si grida: « Viva la Sicilia! »*).

DI ROCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale ragione chiede la parola?

DI ROCCO. Signor Presidente, io sento il dovere di domandare la parola come rappresentante in Senato, il che è per me di grandissimo onore, della Sicilia, per protestare contro l'affermazione indirizzata agli uomini politici della Sicilia dal senatore Pastore.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rocco, non c'è fatto personale dal punto di vista regolamentare e perciò come ho negato poco fa la parola al senatore Roveda, la nego ora a lei. Le do però atto — e lei ne prenda nota — che non ho lasciato passare il giudizio ingiurioso complessivo rivolto alla Democrazia cristiana; e ho precisato che un tale giudizio non poteva esser ammesso. E ribadisco che si possono esprimere qui, in tono parlamentare, tutti i giudizi, purchè non coinvolgano genericamente e globalmente Partiti o Gruppi dell'Assemblea. Credo che di questo lei possa ritenersi soddisfatto, senatore Di Rocco.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Informo il Senato che è pervenuta alla Presidenza un'interrogazione con carattere di urgenza al Ministro dell'interno. Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il brigadiere dell'Arma dei carabinieri di San Gennaro Vesuviano (Napoli) che pretendeva dal segretario di quella sezione comunista l'elenco delle cariche sociali ed altre informazioni relative alla organizzazione di quella sezione ed, avutone netto rifiuto, denunciava all'autorità giudiziaria l'ingegnere Nappi per l'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 209 della legge di Pubblica Sicurezza. Tutto ciò in aperta violazione della Costituzione.

PALERMO.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Ministro quando ritiene di poter rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi farò premura di rispondere non appena sarò in possesso degli elementi necessari.

PRESIDENTE. Oggi, alle ore 16, seduta pubblica con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti